

02 novembre 2020



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfinò

quotidianosanità.it

Lunedì 02 NOVEMBRE 2020

Covid. "Non basta un ventilatore a creare un posto di terapia intensiva. Manca il personale, si rischia un crollo nella qualità dell'assistenza". Intervista a Domenico Minniti (Aaroi Emac)

"Possiamo anche raddoppiare il numero di posti letto, ma con il personale attualmente in servizio non possiamo seguirne più di 7.000". E sulla possibilità di arruolare specializzandi del 3° anno: "Siamo in guerra e magari sarà necessario farlo, ma serve prima un decreto che li tuteli dal punto di vista medico-legale". Sulle cure domiciliari: "Manca ancora un'adeguata assistenza, così si rischiano congestioni nei Pronto Soccorso per codici verdi, con file incongrue". È allarme sulle morti indirette: "Tra un anno ci potremmo accorgere di una possibile impennata di decessi da tumore, infarto ed altro".

Non basta l'invio di ventilatori per realizzare nuovi posti di terapia intensiva. Serve anche altro. E, soprattutto, manca il personale. Il rischio è il crollo della qualità dell'assistenza con un incremento delle infezioni ospedaliere. Ed è allarme sulle morti indirette da covid: tra un anno potremmo accorgerci di un'impennata di decessi per tumori, infarto ed altro a causa del crollo degli screening e la reticenza dei pazienti nel recarsi in ospedale.

A fare il punto della situazione è **Domenico Minniti**, presidente dell'Aaroi Emac Calabria.

Dott. Minniti, i numeri forniti dal Commissario Arcuri giovedì scorso riguardo le terapie intensive sono attendibili?

Per quanto riguarda la mia Regione, la Calabria, direi di no. Quel dato sui 146 posti è stato estrapolato da un decreto del commissario ad acta del 2016 che preveda l'istituzione di quei posti letto. Posti in realtà mai realizzati. Noi avevamo 107 posti, non 146. Oltre questi, sono stati attivati soltanto altri 6 posti, strutturalmente parlando. Gli altri sono posti 'volanti' che si recuperano o chiudendo le sale operatorie o individuando dei luoghi talvolta non a norma.

Si parla poi dei ventilatori distribuiti dal Commissario, come se questi fossero di per sé sufficienti all'attivazione di nuovi posti di terapia intensiva. Ma è davvero così?

Assolutamente no, il solo ventilatore di per sé non basta, sono necessari anche altri dispositivi elettromedicali. Ma soprattutto, anche ammesso ci siano oltre ai ventilatori di Arcuri anche tutto il restante necessario, resta un problema fondamentale: manca il personale.

Ad oggi, quanti sono i posti letto di terapia intensiva che si riescono a seguire in maniera adeguata?

Non più di 7000. Questa è una valutazione che abbiamo fatto come Aaroi Emac. Noi possiamo anche raddoppiare i posti letto di terapia intensiva, ma il numero degli operatori disponibili resta sempre quello, per cui la qualità dell'assistenza che si riesce a fornire non può che calare drammaticamente, e proporzionalmente aumenta anche rischio delle infezioni in terapia intensiva. Perché è logico che se restano sempre le stesse persone a dover fare il nursing ad un numero doppio o triplo di pazienti, la possibilità di trasmettere infezioni da un paziente all'altro aumenta notevolmente. Questo per farle capire l'importanza dell'assistenza nelle terapie intensive.

E se a questo punto, data la situazione, si sfruttasse il Decreto Calabria iniziando ad arruolare anche specializzandi dal 3° anno?

In questo momento siamo in guerra, e magari sarà quindi necessario farlo. Mi lasci però dire che si dovrebbe prima affrontare un problema di natura medico-legale. Questo perché lo specializzando non può fare in piena

autonomia quello che fa uno specialista. È la norma a prevederlo. Bisogna quindi metterli nelle condizioni di non dover rischiare possibili contenziosi medico-legali.

E come di potrebbe fare?

Servirebbe un decreto legge per tutelarli. È necessario visto che già ora, anche noi professionisti, ci aspettiamo che alla fine di questa pandemia ci sarà qualcuno che proverà a presentarci il "conto" dal punto vista legale.

Si parla sempre del tasso di occupazione dei posti letto di terapia intensiva da parte di pazienti Covid. Sappiamo che già oggi diverse Regioni hanno sfiorato la soglia critica del 30% (Campania, Umbria e Valle d'Aosta). Ma quanti sono i pazienti non Covid che occupano questi reparti?

Le nostre terapie intensive hanno generalmente un tasso di occupazione del 100%, anche in periodi non covid. È sempre difficile trovare posti letto liberi. Generalmente questi vengono sempre occupati visto che il loro turnover è comunque elevato. In questo contesto specifico, con la riduzione dell'attività chirurgica già approvata in diverse Regioni, diciamo che è più facile avere un contingente di posti letto lasciato prudenzialmente libero.

C'è poi da dire che i pazienti Covid tendono ad occupare quei posti letto per più settimane.

Esatto, il tasso medio di occupazione di un posto letto di terapia intensiva di un paziente Covid è di 20. Questo, ovviamente, rallenta il turnover dei pazienti. Ma la terapia intensiva dovrebbe essere l'extrema ratio.

Cosa manca allora?

Manca ancora un'adeguata assistenza a livello domiciliare. Dobbiamo sensibilizzare i medici di medicina generale e quelli delle USCA, affinché ci sia una diagnosi precoce ed una terapia precoce a domicilio in modo da riuscire a ridurre drasticamente l'ospedalizzazione e non mandare in crisi gli ospedali.

Manca però un protocollo condiviso di cura a domicilio per questi pazienti

È vero, questo perché il virus si conosce poco. Non si capisce bene ancora quando cominciare il cortisone o l'eparina a basso peso molecolare. È difficile avere un protocollo condiviso. Però tenere sotto controllo i pazienti a casa e rendersi conto di quando la situazione sta virando al peggio potrebbe aiutare. Del resto facciamo i medici, sappiamo che attualmente abbiamo quei tre farmaci a disposizione, è nostro dovere provare a curare queste persone anche a casa. Anche perché l'ospedalizzazione di questi pazienti porta a congestioni nei Pronto Soccorso per codici verdi, con file incongrue ed un rallentamento delle performance dei grandi ospedali.

Il Ministero della Salute la scorsa settimana ha ufficializzato un crollo degli screening oncologici a causa del Covid. Aumenterà anche la mortalità indiretta?

Credo purtroppo di sì, e ce ne renderemo conto tra un anno con una possibile impennata di decessi da tumore, infarto ed altro.

Giovanni Rodriguez

quotidianosanità.it

Lunedì 02 NOVEMBRE 2020

Covid. Governo e Regioni trattano su nuove misure. Mattarella chiede di unire gli sforzi. Nuovo Dpcm potrebbe slittare a martedì

Sono ore decisive nel confronto tra Governo e Regioni sulle nuove misure per contrastare l'aumento dei contagi. Una parte dei governatori chiede un piano uniforme in tutta Italia, ma altri, nonché lo stesso Governo, premerebbero per lasciare agli amministratori locali la decisione di ordinanze più restrittive in base alla situazione epidemiologica. Tra le misure in ballo, il blocco degli spostamenti tra regioni. La firma dell'atto potrebbe slittare a martedì. Intanto Mattarella onora i morti per Covid al Cimitero di Castegnato e lancia un appello: "Da parte partigianerie, protagonismi, egoismi, per unire gli sforzi"

Coprifuoco alle 18, blocco della mobilità interregionale, dad per le scuole medie e le superiori, musei chiusi. Sono queste alcune delle misure su cui si confrontano da ieri Governo e Regioni, in vista del nuovo Dpcm annunciato per oggi ma che, sembra, slitterà a martedì.

Tra i governatori, c'è chi chiede misure più restrittive e univoche su tutto il territorio nazionale, come la Lombardia ("La diffusione del virus è uniforme in tutto il Paese. Le differenze riguardano l'ampiezza del tracciamento che varia da regione a regione". "Ulteriori azioni di contrasto al virus dovranno a loro volta essere uniformi. Una serie di interventi territorio per territorio, polverizzati e non omogenei, sarebbero probabilmente inefficaci e anche incomprensibili ai cittadini, che già oggi sono disorientati", afferma il governatore **Attilio Fontana**) e chi, come **Luca Zaia**, pensa che "lockdown generalizzato non è sostenibile e non serve". Anche il Governo preferirebbe lasciare alle Regioni il compito di adottare misure più restrittive sulla base del quadro epidemiologico del territori.

Intanto dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, arriva un appello all'unità. Il messaggio del presidente è arrivato dal Cimitero di Castegnato, in provincia di Brescia, dove Mattarella, si è recato per rendere omaggio a tutte le vittime del Covid. E' stato scelto questo luogo simbolo perché la lapide in memoria delle vittime della pandemia, inaugurata lo scorso 6 settembre e impreziosita da una Croce di bronzo, è stata trafugata nella notte tra il 7 e l'8 settembre.

"In questi giorni dedicati al loro ricordo, sono venuto qui per rivolgere il pensiero a tutti i defunti e, tra di loro, alle vittime del coronavirus; ai tanti morti in solitudine. Ho scelto di farlo in questo Cimitero, dove è avvenuto il furto ignobile della Croce posta a memoria delle vittime della pandemia", ha detto Mattarella. "Ricordare i nostri morti è un dovere che va affiancato dal dovere della responsabilità; di proseguire nell'impegno per contrastare e sconfiggere questa malattia così grave".

Il presidente della Repubblica ha quindi lanciato il suo appello: "Mettendo da parte partigianerie, protagonismi, egoismi, per unire gli sforzi, di tutti e di ciascuno – quale che sia il suo ruolo e quali siano le sue convinzioni – nell'obiettivo comune di difendere la salute delle persone e di assicurare la ripresa del nostro Paese".

In serata il ministro per gli Affari regionali, Francesco Boccia, e la Conferenza delle Regioni si esprimono compatti contro le anticipazioni della stampa sui lavori di ieri. "Sono inammissibili le fughe di notizie non corrette di riunioni di lavoro riservate. I lavori con le Regioni non si sono mai interrotti, sono sempre in corso e lo spirito è sempre di massima e leale collaborazione", afferma Boccia.

E anche la Conferenza delle Regioni prende posizione diramando una nota in cui si afferma che "L'incontro, di carattere riservato, aveva lo scopo di condividere dati e portare avanti un ragionamento comune fra i diversi livelli

istituzionali della Repubblica in vista di provvedimenti ulteriori per fronteggiare e contrastare il diffondersi della pandemia. Ampi passaggi della interlocuzione dei Presidenti delle Regioni sono stati però decontestualizzati, estrapolati, in qualche caso anche travisati, e pubblicati da alcune agenzie di stampa, creando le condizioni per un disorientamento dell'opinione pubblica e non certo quelle per una informazione aderente ai fatti", conclude la Conferenza delle Regioni.

Lucia Conti

Da FNOMCeO e SIAARTI le linee guida per l'accesso in terapia intensiva in caso di crisi

Il documento congiunto che aiuterà i medici nelle eventuali tragiche scelte sull'accesso in terapia intensiva in situazione di crisi. Criteri rigorosi, espliciti, concorrenti e integrati, valutati sempre caso per caso

di Redazione



Durante la prima fase della pandemia di Covid-19, nelle zone più colpite, nonostante tutte le misure messe in atto e l'aumento dei posti disponibili, i medici si sono trovati a dover scegliere **quali pazienti ammettere in terapia intensiva**. Ora il rischio che possa accadere di nuovo ha reso necessario stabilire dei criteri coerenti con i principi etici e professionali, che possano supportare il medico di fronte a scelte tragiche.

Con questo obiettivo è stato redatto il **Documento congiunto elaborato da FNOMCeO** (Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e Odontoiatri) e **SIAARTI** (Società Italiana di Anestesia, Analgesia, Rianimazione e Terapia Intensiva).

«I criteri d'accesso ai trattamenti intensivi e sub-intensivi che si basano prioritariamente su principi di appropriatezza clinica e proporzionalità delle cure verso il singolo paziente, devono rispondere anche ad esigenze di **giustizia distributiva e di equa allocazione delle risorse sanitarie disponibili** – si legge sul documento –. L'accesso alle cure, indipendentemente dalle risorse e dalla garanzia dell'appropriatezza clinica, deve fondarsi sul ragionamento che è alla base del giudizio clinico, sulla proporzionalità e sulla adeguatezza delle cure secondo il Codice deontologico, in relazione al bilancio fra costi/benefici di ogni pratica clinica, commisurata agli esiti prevedibili di salute».

I CRITERI STABILITI

«Nelle situazioni emergenziali il medico finalizza l'uso ottimale delle risorse alla salvaguardia della sicurezza, dell'efficacia e dell'umanizzazione delle cure evitando ogni discriminazione. Il medico deve altresì espletare ogni azione possibile per ottenere le necessarie risorse

aggiuntive soprattutto in relazione ai trattamenti intensivi e sub intensivi – è chiarito –. Nel caso in cui lo squilibrio tra necessità e risorse disponibili persista, è data precedenza per l'accesso ai trattamenti intensivi a chi potrà ottenere grazie ad essi un concreto, accettabile e duraturo beneficio. A tale fine si applicano **criteri rigorosi, espliciti, concorrenti e integrati**, valutati sempre caso per caso, quali: la gravità del quadro clinico, le comorbilità, lo stato funzionale pregresso, l'impatto sulla persona dei potenziali effetti collaterali delle cure intensive, la conoscenza di espressioni di volontà precedenti nonché la stessa età biologica, la quale non può mai assumere carattere prevalente».

LEGGI IL DOCUMENTO FNOMCEO-SIAARTI

«Coloro che **non sono trattabili in modo intensivo**, ovvero non sono eleggibili ad un trattamento intensivo a causa dell'improbabilità d'ottenere concreti, accettabili e duraturi benefici clinici, sono comunque **presi in carico prestando loro le cure appropriate e proporzionate** di cui vi sia disponibilità».

«Il diritto individuale – specificano – all'eguale accesso alle cure sanitarie deve rimanere il cardine della protezione che lo Stato è tenuto a fornire e che i Medici hanno il dovere di garantire quale principio deontologico indissolubile».

«Il ricorso selettivo a criteri che valgano a legittimare differenziate modalità di cura è da considerarsi esclusivamente **in stato di assoluta necessità** (emergenza/urgenza indifferibile in condizioni eccezionali di squilibrio tra necessità e risorse disponibili). Il ricorso a tali criteri non può essere inteso come il diniego del principio non negoziabile dell'uguaglianza di valori di ogni essere umano. Sono garantiti quali criteri di scelta sotto il profilo deontologico e professionale: il rispetto, la tutela della dignità e della salute della persona, la proporzionalità e l'adeguatezza delle cure, l'equità d'accesso, il criterio di beneficiabilità, l'età e/o le altre situazioni di vulnerabilità. Tali criteri di scelta non possono essere utilizzati separatamente».

NO ALL'ABBANDONO TERAPEUTICO

«L'impossibilità di erogare un determinato trattamento sanitario in condizioni eccezionali di squilibrio tra necessità e risorse disponibili – si chiarisce – **non può seguire l'abbandono terapeutico** dovendo il medico sempre provvedere, in considerazione della sua posizione di garanzia, a porre in atto le valutazioni e l'assistenza necessaria affinché l'eventuale progressione della patologia risulti il meno dolorosa possibile e soprattutto sia salvaguardata la dignità della persona, mediante un sostegno idoneo ad alleviarne le sofferenze fisiche, psichiche e spirituali».

«Noi medici non abbiamo paura della crisi, perché siamo abituati a lavorare in emergenza – dichiara il **segretario FNOMCeO Roberto Monaco** -. Abbiamo paura di tutte quelle falle nell'organizzazione e nella programmazione che possono esplodere durante una crisi. Prima di ogni altra considerazione, dunque, dobbiamo fare di tutto perché il medico non sia costretto a queste scelte».

Nuovo Dpcm, coprifuoco alle 18 o alle 21 e restrizioni alla mobilità tra regioni. Chiusi i musei

di Celestina Dominelli e Andrea Gagliardi

Dopo il vertice tra l'esecutivo e i rappresentanti di Regioni, province e Comuni si va anche verso la chiusura dei centri commerciali nel weekend e la riduzione al 50% della capienza dei trasporti pubblici. Franceschini: misure più forti dove ci sono contagi maggiori. Ma i governatori frenano sui lockdown locali. Bufera su Toti (Liguria) per un tweet sugli anziani, poi le scuse

(aggiornato alle ore 8.00 del 2 novembre 2020)

Il lavoro sul Dpcm che Giuseppe Conte illustrerà oggi alle Camere si concentra su diversi punti: chiusura dei centri commerciali nel fine settimana, riduzione della capienza nei trasporti pubblici dall'80 al 50 per cento. Chiusura dei musei e stop alla circolazione tra le regioni sono alcuni dei provvedimenti che dovrebbero essere adottati. Per le regioni più colpite sono previste misure ancora più severe: giù le saracinesche di bar e ristoranti anche a pranzo ed estensione della didattica a distanza alla seconda e terza media, insieme a veri e propri lockdown nelle aree più critiche. Ancora in discussione invece l'orario del coprifuoco: non più alle 18 nelle cosiddette 'zone rosse' ma l'idea, su cui si ragiona, è quella di estenderlo alle 21 per tutta Italia. Anche se il Cts, a quanto si apprende da fonti della maggioranza, non sarebbe d'accordo, preferendo invece le 18 per tutto il Paese.

Intanto, è in corso dalle 8 di mattina la riunione dei capidelegazione con il presidente del consiglio Giuseppe Conte. Il nuovo incontro tra governo e i presidenti di Regione (dopo quello interlocutorio di domenica mattina) è invece fissato alle 9. Il premier illustrerà al Parlamento (alle 12 alla Camera e alle 17 al Senato) l'orientamento che intende dare al nuovo Dpcm.

Le tensioni con le Regioni

Sui provvedimenti da adottare manca ancora l'accordo nella maggioranza. Italia viva è contraria al coprifuoco alle 18 e ritiene irrealizzabile la capienza al 50% dei mezzi pubblici a metà senza investire per aumentare le corse. Ma un braccio di ferro è in corso anche tra governo e presidenti delle Regioni su chi debba assumersi la responsabilità di possibili lockdown locali. I governatori frenano, perché non vogliono che l'onere di trasformare in zone rosse le grandi città (sorvegliate speciali Torino, Milano e Napoli). Ecco perché la firma del decreto potrebbe slittare a martedì. Serve

tempo per consentire di risolvere i nodi che ancora sono aperti con le Regioni, che vogliono una copertura normativa nazionale (oltre che ulteriori risorse per gli indennizzi) prima di adottare misure ancora più restrittive a livello locale.

Franceschini: misure più forti dove contagi maggiori

«La filosofia su cui stiamo ragionando» con il Dpcm «immagina misure rafforzative a livello nazionale ma in particolare misure più forti in regioni con contagio» più alto, con Rt (l'indice di contagio, ndr) sopra 1,5, ha detto in serata il ministro per i Beni culturali, Dario Franceschini, che ha anche annunciato: «Con i passi avanti che faremo chiuderanno anche i musei». Era stato il ministro per i rapporti regionali Francesco Boccia a chiarire in mattinata a governatori e sindaci che un'ulteriore stretta sarebbe scattata in automatico con i contagi al di sopra delle soglie d'allarme, ricordando che ci sono 11 Regioni con Rt oltre 1,5 e 2 Regioni oltre 2. In base ai dati contenuti nel monitoraggio settimanale del Ministero della Salute-Iss, relativo alla settimana 19-25 ottobre 2020 Piemonte e Lombardia sono rispettivamente a 2.16 e 2.09. La provincia autonoma di Bolzano è vicina al 2 (1.96). Hanno superato la soglia dell'Rt 1.5 la Valle d'Aosta (1.89), il Molise (1.86), l'Umbria (1.67), la Calabria (1.66), la Puglia (1.65), l'Emilia Romagna (1.63), la Liguria (1.54) e il Lazio (1.51). Provincia Autonoma di Trento Rt (1.5) e Friuli Venezia Giulia sono a 1.5. Mentre in Campania l'Rt è poco al di sotto, a 1.49.

L'ipotesi di una stretta per gli over 70. Toti: no lockdown generali

Si lavora, quindi, a una nuova stretta. Ma non mancano i distinguo come è emerso nella riunione con i governatori, convocati nuovamente per lunedì alle 9. Le Regioni si muovono in ordine sparso. Chiedono interventi uniformi in tutta Italia. Ma più di qualcuno avrebbe espresso perplessità su una chiusura generalizzata. Lombardia, Piemonte e Liguria, in particolare, avrebbero prospettato la possibilità di limitare gli spostamenti solo per le categorie più fragili, a partire dagli over 70. Un'ipotesi non presa però in considerazione dal governo. L'opzione di un lockdown generale, come detto, non piace a tutti. Tra i più critici c'è il governatore della Liguria, Giovanni Toti. «Il Paese non può permettersi un nuovo lockdown», ha scritto l'esponente del centro-destra in una nota per poi proporre la sua ricetta. «Proteggendo i nostri anziani di più e davvero, la pressione sugli ospedali e il numero dei decessi diventerebbero infinitamente minori. Sarebbe folle richiudere in casa tanti italiani per cui il Covid normalmente ha esiti lievi, bloccare la produzione del Paese, fermare la scuola e il futuro dei nostri giovani e non considerare alcun intervento su coloro che rischiano davvero. Speriamo ci sia saggezza stavolta e non

demagogia». Il governatore della Liguria è poi è stato oggetto di una serie di critiche per un suo tweet che ha costretto lo staff a intervenire per precisare che il messaggio era stato frainteso. Di qui la precisazione: «I nostri anziani sono i più colpiti dal virus, sono persone spesso in pensione che possono restare di più a casa e essere tutelate di più».

Fontana: se lockdown serve sia nazionale

Il governo vorrebbe lasciare ai presidenti di Regione la responsabilità di attivare misure più stringenti, ma è molto forte, come detto, il pressing per un coordinamento a livello nazionale. A chiederlo in modo netto è il presidente della Lombardia, Attilio Fontana, alle prese con una situazione molto pesante dal punto di vista dei contagi che fanno della sua Regione, come nella prima ondata, il territorio più colpito. «Il lockdown è l'unica misura che si è dimostrata efficace: se possiamo andare avanti con altre misure procediamo. Ma se i tecnici ci dicono che l'unica alternativa è il lockdown, facciamo a livello nazionale». È questa, secondo quanto si apprende, la posizione espressa da Fontana nel corso dell'incontro Regioni-Governo sul dpcm. Il governatore si è detto contrario a un lockdown territoriale, perché «se fermiamo Milano, si ferma la Lombardia» e «il virus oggi è diffuso su tutto il territorio nazionale, non è come a marzo». Fontana, che ha commentato l'incontro di stamane sul suo profilo Facebook, ha spiegato «che una serie di interventi territorio per territorio, polverizzati e non omogenei, sarebbero probabilmente inefficaci e anche incomprensibili ai cittadini, che già oggi sono disorientati».

Zaia: lockdown generalizzato non serve

Per il governatore del Veneto Luca Zaia «il lockdown generalizzato non è sostenibile e non serve, in Veneto la maggior parte sono asintomatici e la sanità è sotto controllo». Zaia si sarebbe detto favorevole a misure nazionali, da «decidere insieme e chi ritiene può aggiungere misure territoriali restrittive». Ma avrebbe sottolineato che l' RT non sempre è paragonabile tra Regioni perché il numero dei tamponi e del contact tracing sono diversi; vanno irrobustite le cure domiciliari.

Bonaccini: stop circolazione dopo un certo orario

Il presidente della Regione Emilia-Romagna Stefano Bonaccini (risultato positivo, anche se asintomatico al Covid) avrebbe invitato a ragionare su uno stop della circolazione, dopo un certo orario. E avrebbe inoltre sollecitato anche lui la necessità di misure soprattutto nazionali per dare un senso di uniformità che sarebbe più facile da spiegare al Paese, anche perché il contagio è diffuso in tutta Italia. Meglio qualche

misura più restrittiva oggi, il suo ragionamento, per evitare di intervenire ogni settimana. Bonaccini avrebbe inoltre ricordato di aver proposto la chiusura dei centri commerciali nel week-end anche per l'ultimo Dpcm.

I sindaci: chiusure pianificate sulla base del rischio

Dal fronte dei sindaci, rappresentati dal presidente dell'Anci, Antonio Decaro, sarebbe invece arrivata la richiesta di interventi mirati come la chiusura dei centri commerciali nei weekend, perché è in quei giorni che si concentra l'affluenza e chiusura degli sportelli scommesse nelle tabaccherie e nei bar perché è lì che si sposta il flusso di chi trova chiuse le sale scommesse. Su questo avrebbe insistito Decaro che avrebbe altresì sollecitato una intesa di fondo sulle limitazioni da disporre. I sindaci, nel corso dell'incontro, avrebbero quindi chiesto di pianificare le chiusure in maniera chiara sulla base del rischio, così come era previsto nel documento del Comitato tecnico scientifico condiviso da Governo e Regioni: quel documento individuava i diversi livelli dell'indice Rt in cui dovevano scattare le diverse restrizioni - dalla dad a scuola, alla riduzione degli orari delle attività economiche -. In questo modo - avrebbe spiegato Decaro - i cittadini sono coinvolti in un percorso trasparente e rispettano le restrizioni: indice Rt sale, scattano le limitazioni, indice Rt scende, si allentano

Leggi anche

Conte: blocco licenziamenti prolungato al 21 marzo, cassa Covid sarà gratuita per datori lavoro

Coronavirus, Conte: «Senza una risposta coordinata Ue nessuno supererà la crisi»

Manovra, Conte: «Assegno unico primo tassello della riforma fiscale»

Il tentativo di coinvolgere le opposizioni

Nel delineare il nuovo quadro degli interventi, l'esecutivo punta poi a coinvolgere le opposizioni: così sabato, alla festa del Foglio, il premier Giuseppe Conte ha lanciato l'idea di un tavolo permanente e ha contattato i leader del centro-destra invitandoli a indicare un rappresentante delle rispettive forze politiche in modo da instaurare subito un confronto continuo con il governo. Ma l'ipotesi è stata respinta al mittente da Salvini, Meloni e Berlusconi, che in una nota congiunta hanno così replicato : «Oggi più che mai l'unica sede nella quale discutere è il Parlamento. Non siamo disponibili, invece, a partecipare a operazioni di Palazzo che sembrano dettate più che da una reale volontà di collaborazione dal tentativo di voler coinvolgere l'opposizione in responsabilità gravi che derivano dall'immobilismo e

dalle scelte sbagliate effettuate dal governo». Il passaggio di lunedì in Parlamento, prima del dpcm, apre comunque una fase diversa nella “gestazione” dei provvedimenti, con il coinvolgimento del Parlamento, e quindi anche del centrodestra, prima del varo.

Musumeci: "Ridurre ogni occasione di movimento non proprio necessario"

A parlare è il governatore siciliano Nello Musumeci, dopo la riunione delle Regioni italiane con il Governo, i Comuni e le Province: "Fondamentale l'assistenza al domicilio per limitare così la pressione sugli ospedali". Proseguirà oggi intanto il confronto sul testo del nuovo Dpcm

Redazione

02 novembre 2020 08:21

"C'è una condivisione di fondo tra tutti i livelli amministrativi dello Stato: la drammatica situazione che in tutta Europa sta condizionando la vita di milioni di persone. La nostra posizione è uniforme a quella di tutte le Regioni italiane". A parlare è il governatore siciliano Nello Musumeci, appena finita la riunione delle Regioni italiane con il Governo, i Comuni e le Province. "Due le priorità che poniamo: la riduzione della mobilità e l'adozione di piani terapeutici/farmacologici per l'assistenza al domicilio, limitando così la pressione sugli ospedali".

Proseguirà oggi intanto il confronto sul testo del nuovo Dpcm. "E speriamo, stavolta sia davvero condiviso - dice Musumeci -. Vedo un crescente allarme sociale e di questo dobbiamo essere tutti consapevoli. Scelte forti ma non chiare diventano per i cittadini difficili da accettare. Non ci possiamo permettere errori".

"Più cresce la mobilità delle persone più crescono le probabilità di contagio - ha aggiunto -. Per questo motivo stiamo valutando la possibilità, assieme alle altre Regioni ed al governo centrale, di ridurre ogni occasione di movimento non proprio necessario. Altra priorità resta la riduzione della pressione sui Pronto Soccorso ospedalieri dei positivi o di quelli che temono di esserlo. Serve quindi più collaborazione da parte della medicina di base affinché si intervenga nel domicilio di chi ne ha necessità", ha aggiunto.

La preoccupazione dell'assessore Razza per la situazione sanitaria

La Regione studia i rimedi: «Ospedali presto sotto stress»

«Pronti a trasformare in reparti Covid tutte le strutture, persino le sale operatorie»

Giacinto Pipitone

PALERMO

«Da qui a un mese ognuno di noi avrà almeno un parente o un amico colpito dal Covid»: Ruggero Razza è appena uscito (virtualmente) dalla riunione dei presidenti di Regione con il governo nazionale e per la prima volta mostra i propri timori davanti all'escalation di contagi.

L'assessore alla Salute si dice certo che «il nostro sistema sanitario reggerà» l'onda d'urto di una crescita esponenziale e rapidissima di contagi. E tuttavia ammette che quello stesso sistema sanitario «andrà sotto stress molto presto». Già oggi si viaggia alla media di mille nuovi casi al giorno.

L'ottimismo di settembre sta lasciando spazio a un'amara constatazione della realtà. Sul tavolo dell'assessore circola da qualche giorno una proiezione che indica in 250 mila gli attuali positivi in Sicilia. E ciò malgrado la statistica ufficiale ancora ieri segnalasse 15.324 casi accertati. Quella cifra, 250 mila, è frutto di un calcolo basato sui tamponi a tappeto avviati la settimana scorsa: su 2.995 test eseguiti in due giorni e mezzo i positivi asintomatici sono 255, circa il 9%. Dunque da quei test è subito emerso che gli asintomatici, che fino a poco tempo fa sfuggivano ai controlli, sono molti di più di quanto si potesse temere. E da loro si diffonde rapidamente il contagio. Un fatto evidenziato anche dal famigerato indice Rt (cioè quante persone può potenzialmente infettare cia-

scun positivo) che pone la Sicilia al limite della soglia di sicurezza fissata a 1,5. È tanto, significa che ogni malato contagia più di una persona. Anche se ci sono regioni come Piemonte e Lombardia oltre il 2.

Ecco perché Razza da un po' sta provando a immaginare quale può essere lo scenario peggiore in Sicilia, cosa potrebbe accadere se i contagi andassero oltre la soglia di guardia mettendo ufficialmente il virus fuori controllo: «Ci saranno anche qui pronto soccorso intasati, terapie intensive strapiene, migliaia di ricoverati. Ma siamo pronti a fronteggiare tutto questo». Solo che «fronteggiare tutto questo» significa essere pronti a pagare un prezzo altissimo: «Abbiamo 13 mila posti letto, siamo pronti a utilizzarli tutti per i pazienti Covid se servirà. Siamo pronti a bloccare l'attività ordinaria degli ospedali anche per due mesi se servirà», susurra Razza. Che poi mette sul tavolo perfino la prospettiva più ne-

Sale la paura
«Ognuno di noi da qui a un mese avrà almeno un parente o un amico colpito dal virus»

La via innovativa
«L'obiettivo è curare a casa chi ha sintomi lievi ma sono necessari più farmaci per le terapie»

ra: «Se non fossero sufficienti le terapie intensive di cui disponiamo e le altre che stiamo realizzando, siamo pronti a intubare i pazienti più gravi anche nelle sale operatorie sospendendo gli interventi chirurgici non urgenti».

L'assessore però precisa che «in questo momento i dati siciliani non ci lasciano prevedere che finisca così. Abbiamo una settimana di vantaggio sul virus». Il riferimento è ai livelli già raggiunti in Francia e nelle metropoli del nord Italia. E per evitare che quei livelli vengano raggiunti anche qui, Razza conferma la strategia degli ultimi giorni: «Dobbiamo intercettare i positivi, aumentando i campioni e dobbiamo evitare che chi ha sintomi lievi peggiori rendendo necessario il ricovero». E soprattutto quest'ultima, quella dei «paucisintomatici», la categoria su cui Musumeci e Razza concentreranno gli interventi dalle prossime ore. Durante il vertice di ieri il presidente della Regione (al pari di molti altri colleghi) ha chiesto la modifica di alcuni protocolli sanitari che permetterebbero di curare a casa chi ha sintomi lievi: «Dobbiamo avere la possibilità di fornire a questi pazienti eparina, cortisone e idrossiclorochina», avverte Razza. Anche in questo caso l'obiettivo dichiarato è evitare che gli ospedali vadano sotto pressione. È questa la richiesta cruciale alla quale Musumeci condiziona stamani il suo ok alle misure che Conte sta per deliberare col nuovo Dpcm.

Per il momento la linea di Palazzo d'Orleans è quella di adeguarsi



ALLERTA DI RESILIENZA

I segnali di criticità nelle regioni 19-25 ottobre



Segnali di criticità: carenza di risorse umane, impossibilità di completare le indagini epidemiologiche

FONTE: Istituto superiore di Sanità

L'EGO - HUB

alle misure nazionali, a patto che siano concordate con i governatori, avendo la possibilità di introdurre qualche piccolo correttivo a livello locale. Per questo motivo Musumeci andrà avanti con la dichiarazione di zona rossa in tutte quelle aree dove il contagio si moltiplicherà

troppo velocemente. Una sorta di minilockdown (ieri decisa per Vittoria e Centuripe) in cui si bloccano tutte le attività scolastiche, viene vietato circolare da soli come nei mezzi pubblici salvo rare eccezioni e viene limitata anche la partecipazione alle funzioni religiose. Restri-

zioni limitate le chiamano in giunta, che saranno decise di volta in volta per evitare di chiudere tutta la Sicilia.

E attende anche, Musumeci, di valutare quali decisioni prenderà Conte su altri due temi molto dibattuti ieri: la chiusura totale delle scuole (su cui l'accordo fra Regioni e governo e nello stesso governo nazionale è lontanissimo) e le ulteriori limitazioni ai trasporti pubblici. È prevedibile che se una mossa farà, Musumeci, sarà quella di ridurre ancora la capienza di bus e treni locali. Mentre non sarebbe orientato a seguire la via indicata ieri dall'Upi (l'associazione dei presidenti di Provincia) che vorrebbe un coprifuoco totale dalle 18. Musumeci per ora vorrebbe anche evitare la chiusura di bar e ristoranti, oggi imposta alle 18.

Ma queste sono scelte che dipenderanno molto da cosa deciderà Conte, non tanto oggi quanto nei prossimi 8 giorni. E questo il margine di tempo che il premier e i presidenti delle Regioni si sono dati per scongiurare o subire un lockdown che per ora appare inevitabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Daniela Lo Verde, insignita di recente da Mattarella: «A scuola teniamo sott'occhio i ragazzi e non diventano merce per la criminalità»

La preside dello Zen: macché dad, studenti in aula

«Siamo un punto di riferimento per i genitori in questa difficile situazione»

PALERMO

Introdurre la didattica a distanza fin dalla terza media, estenderla massicciamente alle superiori o addirittura predisporre dad per tutti, come hanno fatto alcune Regioni, «è la scelta più sbagliata che si possa fare: a fronte di una eventuale salvaguardia della salute fisica, cosa a cui non credo, si rischia di danneggiare inesorabilmente la salute mentale, fatta di relazioni, di contatti, spunti e stimoli che solo la didattica in presenza è in grado di offrire». A dirlo è Daniela Lo Verde, preside dell'Istituto comprensivo Giovanni Falcone di Palermo che ospita 700 ragazzi, insignita della onorificenza di Cavaliere dal pre-

sidente della Repubblica Sergio Mattarella per aver servito la comunità durante l'emergenza Covid dello scorso inverno.

«I bambini del primo ciclo - osserva la dirigente scolastica - vanno a scuola nella quasi totalità dei casi a piedi, è molto difficile che si usino i mezzi di trasporto, per cui non credo sia opportuno prendere in considerazione l'ipotesi di didattica a distanza per le medie. Abbiamo faticato moltissimo per organizzarci per il rientro a scuola, il ministero ci ha supportato per tutti i bisogni, molto meno l'ente locale, i banchi sono arrivati i primi di ottobre, abbiamo avuto collaboratori scolastici in più; l'organizzazione è ben fatta insomma».

Nella sua scuola due docenti, entrambi di sostegno, sono risultati positivi e sono state messe in didattica a distanza due sole clas-



Quirinale. Il presidente Sergio Mattarella e la preside Daniela Lo Verde

si, per il tempo necessario. Poi c'è stato il caso di un papà di un alunno - il bambino è risultato negativo ma è rimasto a casa per precauzione - che ha fatto la didattica a distanza durante la malattia del genitore.

«Siamo un punto di riferimento anche per i genitori - prosegue la preside - pure rispetto ad difficile situazione economica. Continuiamo ad occuparci dei fondi con cui abbiamo fatto buoni spesa per le famiglie meno abbienti: se si chiude, non ne veniamo a capo. Bisogna tenere conto a trecentosessanta gradi della situazione, anche economica, del Paese: io sono per un rinforzo delle regole che credo funzionino, portare la mascherina, mantenere le distanze, differenziare gli accessi, tenere aperte le finestre; combattiamo perché le regole si rispettino, anche metten-

do in campo l'esercito, ma non chiudiamo il Paese, o il danno sarà immenso. E poi bisogna smettere di considerare la scuola di secondo piano: solo a scuola riusciamo ad avere i ragazzi sempre sott'occhio, a capire i loro malesseri, le preoccupazioni di loro e dei genitori, gli stati d'animo. Se li abbandoniamo, in alcune aree li perdiamo per sempre; e perdiamo anche le famiglie. Chi chiude una attività è merce della criminalità e un padre per dare da mangiare ai figli è pronto a fare di tutto».

La preside ha parole di elogio per la ministra dell'Istruzione Azzolina «sembra isolata e mi dispiace molto, ha lavorato, sta lavorando e sta dando tanto, sicuramente si poteva fare meglio ma anche peggio. La scuola deve essere aperta e in presenza, questo è sicuro».



Ospedali sotto stress
Sale la preoccupazione del mondo della sanità, alla continua ricerca di posti letto per fare fronte alla nuova ondata

Il bilancio giornaliero: in Italia c'è un calo, ma aumenta il tasso di positività

La Sicilia sfonda il muro dei mille casi Alto anche il numero dei decessi: sedici

Le autorità replicheranno in altre città l'esperienza del drive-in coi test rapidi di Palermo. Confortanti nell'Isola i dati dell'epidemia in rapporto agli abitanti

Andrea D'Orazio

Si abbassa, anche se di poco, la quota giornaliera di contagi in Italia, ma non in Sicilia, che per la prima volta dall'inizio dell'epidemia supera il tetto dei mille casi in un giorno: per l'esattezza sono 1.095 nelle ultime 24 ore su 8.547 tamponi effettuati, mentre da Nord a Sud del Paese, rispetto alle 31.758 infezioni da SarsCov-2 segnalate sabato scorso, il report epidemiologico diffuso ieri dal ministero della Salute ne indica 29.907, con un nuovo record per il tasso di positività - rapporto tra casi accertati e test processati - pari al 16,30% (13% in territorio siciliano).

Nell'Isola resta alto anche il bilancio quotidiano dei decessi riconducibili al virus: 16 vittime (per un totale di 518 da marzo), tra le quali una donna di 73 anni originaria di Capiz-

zi e un ottantacinquenne di Roccella Valdemone, entrambi ricoverati in Rianimazione al Policlinico di Messina, e due anziani ospiti delle due case di riposo di Noto, dove nei giorni sono scoppiati i principali focolai della città barocca, con 40 contagiati tra assistiti e operatori. Così, a fronte dei 197 guariti registrati ieri, il numero di positivi in Sicilia sale a 15.324, di cui 999 ricoverati con sintomi (37 in più rispetto a sabato) e 132 in terapia intensiva (dieci in più).

Il dato dei nuovi positivi «rileva una crescita che procede parallelamente all'incremento dei tamponi per le azioni di tracciamento e testing», sottolineano dalla Regione, ricordando che, «nei prossimi giorni, in altre località della Sicilia verrà replicata l'esperienza del drive-in con tamponi rapidi organizzata alla Fiera del Mediterraneo di Palermo, che ha consentito di individuare e

isolare, nel solo capoluogo siciliano, circa 300 soggetti positivi» - di cui 84 nella giornata di ieri, come scrive Fabio Geraci nelle pagine di cronaca - spiegando che «la procedura, in caso di positività, prevede già sul posto l'immediata ripetizione con tampone molecolare».

Intanto, l'ufficio statistica del Comune di Palermo fa il punto sull'andamento dell'epidemia nell'Isola, tracciando gli indicatori dell'ultima settimana, che restano ancora un po' più confortanti rispetto ai dati nazionali. Ad esempio: dal 26 ottobre in Sicilia sono stati registrati 119,88 nuovi positivi ogni 100 mila abitanti, tra i valori più bassi del Paese assieme alla Calabria (78,97) e alla Basilicata (117,25), mentre la media italiana viaggia intorno a 304. E ancora: il tasso di letalità (deceduti per 100 positivi) dell'Isola è pari a 2,3 contro il 5,5 di media nazionale e lontano da-

gli indici di Lombardia (8,6), Emilia Romagna (8,1), Marche (6,9) e Liguria (6,1). Il territorio siciliano supera invece la media italiana nel rapporto tra ricoverati e contagiati: il 7,4% regionale contro il 5,5% nazionale.

Tornando al bilancio giornaliero, e seguendo il bollettino ministeriale, in scala provinciale i nuovi contagi sono così distribuiti: 316 a Catania, 277 a Palermo, 110 ad Agrigento, 106 a Messina, 100 a Siracusa, 82 a Ragusa, 49 a Enna, 45 a Caltanissetta e dieci a Trapani. Nel Messinese è allarme a Sinagra, dove 21 alunni di una scuola elementare sono risultati positivi dopo lo screening scattato a seguito della positività di una insegnante. Ma il virus è entrato anche nelle scuole elementari di Racuja e Patti con, rispettivamente, tre e due bambini contagiati, mentre da Lipari arriva la notizia di un'infezione tra i collaboratori del supermercato Eo-

lo, con la struttura chiusa per sanificazione e dipendenti in isolamento domiciliare in attesa dell'esito del tampone. Un caso a scuola, l'ennesimo nell'Agrigentino, anche a Santa Margherita Belice, accertato su uno studente dell'Istituto comprensivo Tomasi di Lampedusa, con un'intera classe finita in quarantena.

Tornando al quadro nazionale, ieri sono state registrate altre 208 vittime per un totale di 38.826 dall'inizio dell'epidemia, mentre tra gli attuali 378.129 positivi sono aumentati di 96 unità (1.939 in tutto) i pazienti in terapia intensiva e di 936 i ricoverati con sintomi (18.902 in tutto). La Lombardia resta la regione con il più alto numero di infezioni diagnosticate in un giorno, pari a 8.607 nelle ultime 24 ore, seguita dalla Campania con 3.860 e dalla Toscana con 2.379. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ordinanza firmata da Musumeci

Vittoria e Centuripe nuove zone rosse per fermare i contagi

Francesca Cabibbo

VITTORIA

Vittoria e Centuripe diventano zone rosse. Il presidente della Regione Nello Musumeci, ha firmato l'ordinanza, concordata con l'assessore Ruggero Razza, decidendo le nuove misure per il comune ibleo e quello ennese. Sarà in vigore da domani al 10 novembre.

La zona rossa prevede il divieto di circolazione a piedi o in auto, con la sola eccezione dei casi di necessità, ovvero per recarsi sul luogo di lavoro, per l'acquisto di cibo, medicine o beni di prima necessità o per ragioni sanitarie. Bar, ristoranti, panifici consentiranno l'accesso ad una persona alla volta e potranno vendere solo in modalità da asporto, non è prevista la consumazione al bar. Le scuole sono chiuse e le attività didattiche sospese, sospesi anche mercatini e fiere. Le funzioni religiose vengono consentite in numero contingentato. È consentito il trasporto di generi alimentari e prodotti sanitari, sia in ingresso che in uscita dalla città, ma anche le attività agricole e quelle zootecniche.

A Vittoria il mercato ortofrutticolo rimane aperto, ma si intensificheranno i controlli sanitari. Nessun riferimento, almeno per ora, alle elezioni del 22 novembre, indette dopo lo scioglimento per mafia del Consiglio comunale di 26 mesi fa. Si deciderà successivamente. Tre candidati sindaco (Salvatore Sallemi, Salvatore Di Falco, Piero Gurrieri) chiedono il rinvio delle elezioni per evitare rischi sanitari. Il quarto candidato, Francesco Aiello, chiede invece che si vada al voto nella data stabilita.

Intanto, all'ospedale Guzzardi di Vittoria si lavora per l'ampliamento dei posti letto Covid-19: ne sono previsti 35. L'ala Covid è stata individuata

nei locali dell'ex Direzione sanitaria. «Trentacinque posti - spiega il direttore generale dell'Asp di Ragusa, Angelo Aliquò - saranno pronti entro metà novembre. Oggi ne sono disponibili poco più della metà. Speriamo che non tutti siano necessari. I posti di Rianimazione, invece, saranno tutti a Ragusa, al Giovanni Paolo II e a Vittoria resterà la Rianimazione per le altre emergenze. Nella provincia avremo 150 posti Covid e 20 posti di Rianimazione dedicati». Nella città che ha raggiunto 500 contagiati, su 63.000 abitanti, emerge un dato. «La maggior parte delle persone contagiate di Vittoria - spiega Aliquò - al momento del tracciamento, riferisce un numero di contatti molto basso, molto più basso rispetto ad altri comuni della provincia. Molti, quindi, non riferiscono tutti i contatti che hanno effettivamente avuto».

Intanto, la Procura di Ragusa ha avviato un'indagine sulla morte di Gianni Molè, il giornalista vittoriese che ha perso la vita sabato mattina a causa del Covid 19. La famiglia ha presentato un esposto. «Vogliamo solo vederci chiaro e capire se tutto è stato fatto nel migliore dei modi», spiega la figlia Federica Molè, anche lei giornalista. Nell'esposto viene richiamata la mancanza di criticità dei dati clinici al momento del ricovero all'inizio della settimana scorsa. Le condizioni di Molè, 61 anni, si sarebbero aggravate dopo una sosta nell'area «grigia» dell'ospedale tanto che i medici hanno poi deciso di intubarlo. Dopo cinque giorni Molè è morto. La moglie e le figlie chiedono di conoscere cosa ha provocato la morte del loro congiunto. La sepoltura di Gianni Molè, in programma ieri, è stata rinviata. «È giusto - afferma Aliquò - che la famiglia chieda certezze e informazioni. Si farà tutto quanto necessario».

Zona rossa anche nel comune di Centuripe dove si è raggiunta la soglia di 100 contagiati, su poco più di 5.000 abitanti. Sabato il sindaco, Salvatore La Spina aveva reso noto che l'Asp di Enna aveva inviato una relazione alla Regione, chiedendo proprio la dichiarazione di zona rossa. (*FC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta
Esposto dei familiari
sulla morte
del giornalista Molè:
fermata la sepoltura

OCCASIONI DI NOVEMBRE

SCEGLI IL MEGLIO DELLE AUTO KMO, AZIENDALI E USATE GARANTITE
CON POSSIBILITÀ DI FINANZIAMENTO IN COMODE RATE CON ANTICIPO ZERO!
AFFRETTATI PER NON PERDERE L'OCCASIONE

 FORD FOCUS SW 1.6 TDCi 115CV USATO - Imm. 2013 10.800 €	 FORD FIESTA TITANIUM 1.5 TDCi 85CV USATO - Imm. 2017 11.500 €	 RENAULT TWINGO GT 0.9 Tce 110CV USATO - Imm. 2017 11.500 €	 TOYOTA AURIS TOURING SPORTS 1.8 HYBRID 100CV USATO - Imm. 2013 11.800 €
 RENAULT CLIO ZEN 1.0 Tce 100CV AZIENDALE - Imm. 2020 13.500 €	 MINI COOPER COUNTRYMAN 2.0 DIESEL 150CV USATO - Imm. 2013 13.500 €	 RENAULT CAPTUR SPORT ED. DCi 90CV AZIENDALE - Imm. 2019 15.500 €	 PEUGEOT 308 SW ACTIVE BLUE HDi 100CV S&S Km0 17.900*
 RENAULT ZOE INTENS R110 108CV 100% Elettrica Batteria di proprietà AZIENDALE - Imm. 2019 17.900 €**	 RENAULT MEGANE DUEL2 DCi 115CV Km0 18.500 €**	 FORD PUMA TITANIUM 1.0 ECOBOOST 125CV AZIENDALE - Imm. 2020 da 21.000 € DISPONIBILE ANCHE IBRIDA	 FORD KUGA ST-LINE 4X4 Cambio Aut. 2.0 TDCi 150CV AZIENDALE - Imm. 2019 24.200 €
 RENAULT TALISMAN SPORTER EDC Cambio Aut. DCi 130CV Km0 - Imm. 2019 29.900 €	 PEUGEOT 508 FIRST ED. Cambio Aut. BLUEHDi 180CV EAT8 SW Km0 37.500 €	 PEUGEOT 508 ALLURE Cambio Aut. HYBRID 225CV e-EAT8 SW Km0 45.000 €	 FORD MUSTANG CONVERTIBLE Cambio Aut. 2.3 ECOBOOST 291CV Km0 45.000 €

VISITA ANCHE LA NOSTRA SEZIONE USATO OUTLET

VIA PARTANNA MONDELLO, 52 - PALERMO
T. 091 748 72 00 - Whatsapp 338 6773680
www.gibiauto.com

SCOPRI TUTTE LE NOSTRE VETTURE!
INQUADRA IL QR CODE



I dati in tre giorni: screening di massa rivolto al mondo della scuola

Il test drive in Fiera scopre 255 positivi

Nuove regole per accedere ed evitare la ressa: due ore prima della chiusura lo stop alle auto. Il sindacato dei medici contro le Usca: ci sono mille email non lette di cittadini in attesa

Fabio Geraci

In tre giorni scoperti 255 nuovi positivi a Palermo grazie alla modalità «drive in» organizzata alla Fiera del Mediterraneo. Ma, allo stesso tempo, il sindacato dei medici Cimo denuncia che ci sarebbero un migliaio di mail non lette di cittadini in attesa che chiedono alle Usca di fare il tampone domiciliare. Ma andiamo con ordine.

Ieri si sono presentate alla Fiera 811 persone ed altri 84 palermitani sono risultati positivi al Covid-19 dopo il tampone rapido eseguito attraverso il finestrino: da venerdì ben tremila cittadini, 2995 per la precisione, hanno aderito allo screening di massa organizzato dall'assessorato regionale alla Salute, dalla Asp e dal Comune. L'indagine epidemiologica finora ha permesso di individuare i 255 positivi, che hanno ripetuto il test con il tampone molecolare che dovrà confermare l'esito del primo esame.

Dopo il personale docente e non docente, alla prossima settimana il «drive in» sarà rivolto ancora al mondo della scuola: questa volta potranno fare il tampone rapido gli studenti degli istituti di ogni ordine e grado della città e della provincia.

I minorenni potranno accedere solo se accompagnati dai genitori, i quali dovranno fornire il consenso per i figli, e se vorranno, potranno pure sottoporsi al test: da oggi e fino a sabato le operazioni proseguiranno dalle 9 alle 16 mentre la domenica e i festivi sarà possibile entrare dalle 9 alle 14. Dopo il caos di sabato scorso, con le code di auto che hanno bloccato la zona della Fiera, gli organizzatori hanno stabilito alcune regole per limitare l'afflusso e per evitare i momenti di tensione come quello che ha visto protagonista un uomo che, con il suo Suv, ha tentato di sfondare le sbarre all'entrata ed è stato poi denunciato dalle forze dell'ordine.

Per questo motivo l'ingresso nei viali della Fiera sarà consentito fino alle 14 nei feriali e fino alle 12 negli altri giorni, quindi i cancelli verranno chiusi e la prestazione sarà garantita solo alle vetture in fila all'interno. Per ottimizzare e velocizzare l'esecuzione

dei tamponi, gli utenti dovranno presentarsi muniti del modulo di consenso informato stampato, compilato e firmato che si può scaricare dal sito dell'azienda sanitaria provinciale.

«C'è grande soddisfazione per il riscontro avuto dalla gente che ringrazia per la comprensione di tutti i momenti in cui si sono create delle criticità - ha detto il direttore generale dell'Asp, Daniela Faraoni - e tutta la mia ammirazione e stima va agli operatori che sono veramente eroici». Da un lato il meccanismo che funziona alla Fiera del Mediterraneo messo a punto dal commissario per l'emergenza Covid, Renato Costa; dall'altro il sindacato Cimo traccia uno scenario tra luci e ombre del sistema di tracciamento dei contagi sottolineando le lamentele degli utenti e le segnalazioni di alcuni operatori che raccontano di situazioni difficili al Pta della Guadagna e della Casa del Sole con «decine e decine di persone che chiedono dei tamponi ai famigliari, di gente in isolamento che non riceve risposte, di migliaia di email e telefonate all'Usca a cui non è data risposta».

Rincarica la dose il vicesegretario regionale, Angelo Collodoro: «Le Usca, così come sono strutturate, non possono funzionare. Mancano gli autisti, che sono essenziali, non ci sono le auto e nemmeno gli impiegati amministrativi: ci sono più di mille mail da scaricare e leggere e non si sa chi deve farlo», dice il sindacalista. In realtà l'Asp ha già comunicato che è prevista la stabilizzazione di un gruppo di autisti e che è in corso il potenziamento delle Usca attraverso l'assunzione di 70 medici, 70 infermieri e altrettanti operatori socio-sanitari, aumentando così il numero delle squadre da 25 a 50 in tutta la provincia.

«Ai medici - puntualizza ancora Collodoro - verrà applicato il con-

**Tensione ai cancelli
Denunciato un uomo
che a bordo di un Suv
ha tentato di sfondare
le sbarre all'entrata**



Corsa al tampone. Lunghe code alla Fiera del Mediterraneo per i test rapidi al drive in FOTO FUCARINI

tratto libero professionale, cioè si tratta di professionisti che hanno altre attività come i servizi di guardia medica o di medicina generale e che quindi saranno utilizzati per dodici o 24 ore settimanali. In pratica questi medici non si potranno dedicare solo ai tamponi e al tracciamento, insomma le nuove assunzioni non saranno sufficienti per risolvere il problema».

Sul fronte dei contagi preoccupa la situazione a Marineo dove ci sono 41 positivi accertati (due ricoverati, sei ospitati nella casa protetta di Borgetto, 19 al Centro immigrati e 14 in isolamento domiciliare) ma c'è il rischio di un nuovo focolaio scoppiato a scuola. Il Comune infatti ha reso noto che 54 alunni di tre classi sono in quarantena e altre 36 persone in isolamento sono in attesa del tampone: a loro si aggiungono pure 26 insegnanti che, per precauzione, oggi dovrebbero fare il test anche se non hanno avuto contatti diretti con i positivi. (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istanza alla Regione per 490 mila euro

Turismo e bar, Terrasini chiede i soldi

Fondo perequativo per attivare l'esenzione o la riduzione delle tasse

Ammonta a circa 490 mila euro il contributo chiesto alla Regione dal comune di Terrasini da utilizzare come compensazione per le minori entrate causate dal Covid 19. Nella legge di stabilità è stato creato un fondo perequativo per gli enti locali di 300 milioni di euro per consentire alle amministrazioni locali di equilibrare la riduzione dei tributi che gravano sugli operatori economici come ristoranti, bar e attività turistiche, costretti a chiudere durante i mesi del lockdown. Attingendo al fondo perequativo, infatti, i comuni siciliani potrebbero attivare

l'esenzione o la riduzione delle tasse a carico dei titolari di attività produttive rimaste sospese o soggette a limitazioni a causa dell'emergenza sanitaria.

Il fondo è stato istituito con la legge regionale del 12 maggio presso l'assessorato regionale delle Autonomie locali e della Funzione pubblica. Per accedere gli enti territoriali avevano tempo fino al 30 ottobre. La giunta comunale del sindaco, Giosuè Maniaci, ha approvato con un proprio atto deliberativo immediatamente esecutivo l'ammontare della somma da chiedere per la compensazione, basandosi sul numero degli operatori economici presenti sul territorio nel 2019, pari a 905. Il totale dei tributi accertati è di circa 839 mila euro, mentre la riduzione

nel bilancio 2020-2022 è di circa 389 mila euro. Nel calcolo rientrano pure i tributi locali riferibili alle concessioni di suolo pubblico, 92 in tutto. In questo caso il totale degli introiti dovrebbe essere di 161 mila euro circa con una presunta riduzione da inserire nello strumento finanziario di circa 107 mila euro. I dati si riferiscono alle aziende che operano nel settore turistico e ricreativo, agli operatori economici che possono beneficiare della riduzione dei tributi, a enti e associazioni che utilizzano teatri, sale cinematografiche, strutture e impianti sportivi e operatori economici che hanno ricevuto un aumento del suolo pubblico per le loro attività commerciali. (*CLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cartello affisso sul cancello di un laboratorio privato, arrivano le scuse

Niente esami per chi è di Carini: proteste, poi il dietrofront

Il comune è zona rossa dal 22 ottobre. Reazioni di sdegno sui social

Corrado Lo Piccolo

CARINI

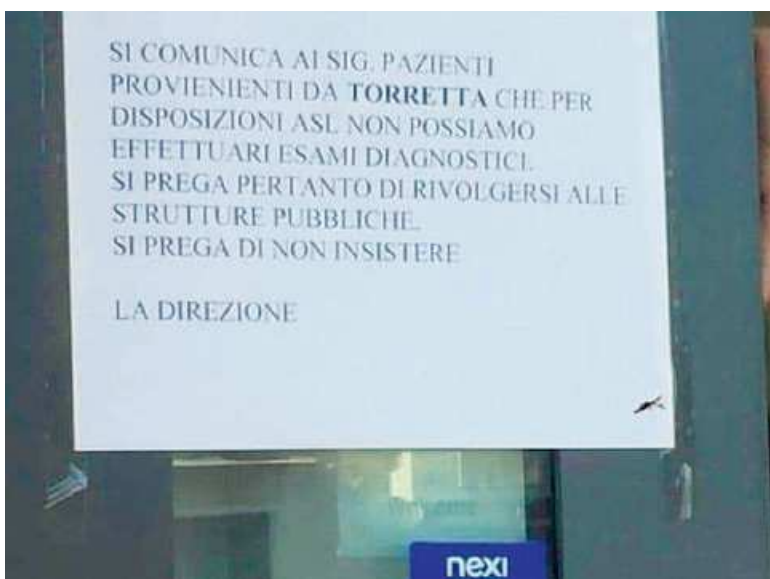
Il centro medico Toscano di Carini comunica con un avviso che non può ricevere pazienti provenienti da Torretta, «zona rossa» ed espone la protesta e l'indignazione sui social. Poche ore dopo il passo indietro e le scuse dal centro medico.

È successo sabato scorso quando un utente ha letto un messaggio su un foglio attaccato alla porta d'ingresso dell'ambulatorio privato, che invitava i pazienti

provenienti da Torretta a rivolgersi a strutture pubbliche per effettuare gli esami diagnostici.

La notizia rimbalzata sui social ha scatenato decine di commenti sdegnati. Gli abitanti del paese sono già sotto pressione a causa delle limitazioni imposte dalla nuova ordinanza firmata dal presidente della Regione, Nello Musumeci, che ha prorogato lo stato di emergenza fino al 7 novembre. Dopo il tam tam mediatico non è tardato ad arrivare dalla direzione del centro diagnostico il dietrofront e le scuse via social.

«Il nostro intento non è mai stato quello di precludere ad alcuni soggetti l'erogazione delle nostre prestazioni - si legge nel comunicato della Toscano -, ma



Carini. Il cartello all'ingresso del centro medico Toscano

esclusivamente quello di attenerci alle prescrizioni che ci erano state impartite per la salvaguardia della salute pubblica. L'eccesso di zelo e la confusione e l'incertezza che spesso si verificano nella gestione dell'attuale emergenza epidemiologica, ci hanno incolpevolmente indotto in errore, portandoci ad affiggere un avviso di cui ci scusiamo vivamente. Lo spirito che ha contraddistinto il nostro centro è sempre stato quello di offrire le nostre prestazioni a chiunque ne abbia bisogno, tanto più nell'attuale difficile momento storico che ci vede tutti coinvolti. In particolare porgiamo le nostre più sentite scuse a tutti gli abitanti del comune di Torretta a cui siamo vicini in questa tragica contin-

genza.» A Torretta la «zona rossa» era stata istituita il 22 ottobre scorso su richiesta dei commissari straordinari che gestiscono l'ente dopo che si erano registrati una ottantina di contagi: di fronte al focolaio è scattata l'area interdotta.

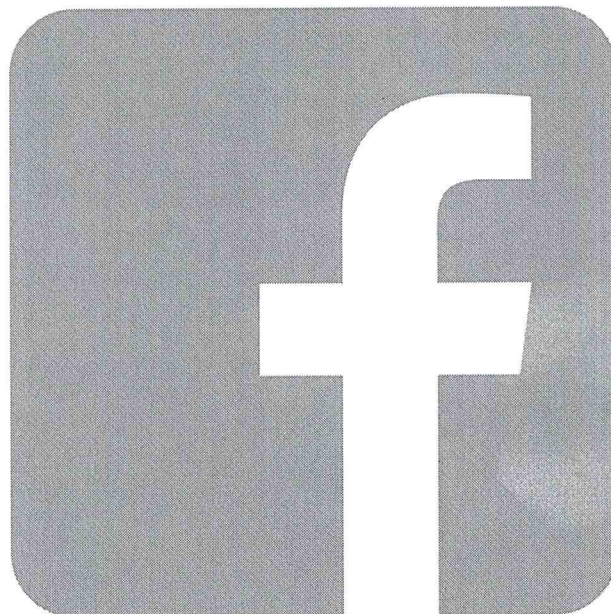
Intanto, salgono a 101 i casi Covid 19 positivi a Carini. Il dato è stato comunicato dal sindaco, Giovanni Monteleone. Buone notizie invece per i fedeli della chiesa locale: l'arciprete don Giacomo Sgroi è risultato negativo al tampone. Riapre inoltre la chiesa San Giuseppe alla Stazione ma restano in quarantena due preti perché ancora positivi. (*CLP*)

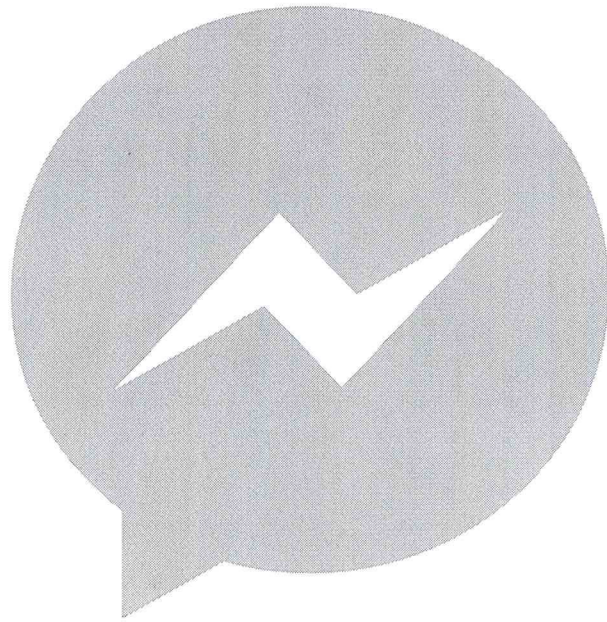
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Covid19, scontro sull'ipotesi di lockdown, Lombardia ed Emilia Romagna non ci stanno a chiudere solo i territori più colpiti



di Manlio Viola | 02/11/2020





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Governo, Regioni, Province e Comuni si sono **confrontati a lungo ieri** e tornano a farlo oggi sulle misure allo studio per cercare di arginare la seconda **ondata del covid19**. Una riunione riservata, sottolinea in serata la Conferenza delle Regioni, che invita a non prendere in considerazione le indiscrezioni trapelate. Si tratta solo di ipotesi, al momento ma in serata scoppia la polemica sulla richiesta di lockdown generale in tutto il Paese avanzata dal governatore della Lombardia Attilio Fontana.

Leggi Anche:

Covid19 Sicilia, 1095 nuovi positivi e 16 morti; 277 casi a Palermo, 316 a Catania

Fontana sa che nell'ipotesi del governo ovvero quella di **zone rosse mirate** nelle aree dove il virus circola di più, la sua Regione sarebbe la prima ad essere isolata. O quantomeno tre province: Milano, Monza brianza e Varese. E allora torna a chiedere che si fermi tutta l'Italia come fatto a marzo. I governatori sono divisi tra chi auspica misure uniformi a livello nazionale, come oltre Attilio Fontana (Lombardia), Stefano Bonaccini (Emilia Romagna), e chi invece vorrebbe il proprio territorio esentato dalla chiusura, come Luca Zaia (Veneto).

Il tema sul tavolo sembra essere sempre quello della concorrenza fra Regioni. Fontana non vuole che la produzione si fermi in Lombardia ed altri la soppiantino. La stessa storia che portò ad un probabilmente non necessario lockdown generale a marzo con almeno metà delle Regioni costrette a chiudere senza che ce ne fossero le condizioni

PUBBLICITÀ

Da Palermo contro l'ipotesi di Fontana tuona il Presidente dell'Ars Gianfranco Micciché “Sono sicuro che le dichiarazioni del presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana, non rappresentino la volontà di tutta la Lega (che altrimenti dovrebbe ricominciare a chiamarsi Lega Nord). Qui in Sicilia abbiamo pagato a marzo un prezzo pazzesco per un errore del governo sulla generalizzazione della chiusura. Non siamo intenzionati a pagarlo nuovamente” dice Micciché al quale fa

eco anche il vice capogruppo di Forza Italia al Senato e portavoce azzurra in Sicilia Gabriella Giammanco “Siamo contrari al lockdown nazionale invocato dal Presidente della Regione Lombardia Fontana, servono chiusure selettive. Non ci sono altre strade”.

Leggi Anche:

Covid19, Vittoria e Centuripe nuove zone rosse da martedì fino al 10 novembre

Ma se lockdown non sarà sono tante le ipotesi in campo. Ecco quali:

Scuola, didattica a distanza anche alle medie

Il governo valuta la didattica a distanza (dad) estesa anche alla terza media, i governatori non sarebbero contrari, Michele Emiliano in testa. “Dobbiamo salvaguardare le scuole, soprattutto le elementari e medie – dice il governatore del Lazio Nicola Zingaretti, segretario del Pd -. ma credo che fare la dad per un mese può salvare l’anno scolastico”. Per il ministro Francesco Boccia “non si deve prendere una decisione univoca, ma deve dipendere dal grado di Rt (indice di contagiosità, ndr) in ogni regione”.

Coprifuoco alle 18

Sarebbe questa la vera novità emersa dal vertice con gli Enti locali: tutti a casa per quell’ora in tutta Italia, tranne motivi di lavoro o di salute o di estrema necessità. La misura sarebbe sostenuta dal governatore dell’Emilia Romagna Bonaccini, presidente della Conferenza delle Regioni, che parla di “stop alla circolazione dopo un certo orario”. Per Bonaccini sarebbe il modo per evitare il lockdown ma comunque le misure dovrebbero sempre essere nazionali e mai locali

Isolamento degli anziani

L’espressione “lockdown generazionale” è stata coniata di recente e indica l’idea di confinare gli anziani per metterli al riparo dal contagio. Secondo l’Istituto per gli studi di politica internazionale (Ispi), che ha condotto una ricerca specifica, permetterebbe di salvare migliaia di vite, vista l’altissima mortalità tra gli ultra ottantenni. Il governatore ligure Giovanni Toti – nella bufera per un tweet infelice – propone di tenere a casa gli over 75, appoggiato dai colleghi della Lombardia e del Piemonte.

Chiusura ‘frontiere’ regionali

Il governo lo sta valutando e i sindaci non sono contrari. “Il governo è al fianco delle Regioni per eventuali ulteriori restrizioni condivise”, ha detto il ministro Boccia, secondo il quale “ogni presidente di regione può intervenire in base alle esigenze e criticità del proprio territorio”.

Potenziamento delle cure domiciliari per sgravare gli ospedali

L'idea parte dalla Sicilia e potrebbe essere sposata da altri. Collegata alla riduzione della mobilità, è stata esplicitata come richiesta dal presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci, che ha auspicato “l'adozione di piani terapeutici/farmacologici, limitando la pressione sugli ospedali”.

Chiusura centri commerciali nei week end

E' una proposta dei Comuni per bocca del presidente dell'Anci Antonio Decaro, sindaco di Bari. L'obiettivo è evitare gli assembramenti che si creano nei centri.

Stop a sportelli scommesse, lotto e lotterie in Bar e Tabacchi

Sempre da una proposta di Decaro, considera che in questi esercizi si sposta il flusso di chi trova chiuse le sale scommesse, creando mini-assembramenti potenzialmente favorevoli al contagio.

Focolaio in una casa di riposo: 26 ambulanze e decine di contagiati

insanitas.it/focolaio-in-una-casa-di-riposo-26-ambulanze-e-decine-di-contagiati/

Angela Montalto

November 2, 2020



ENNA. Una sequenza di **ambulanze** in fila attraversa a lampeggianti accesi il comune di Mirabella Imbaccari, per raggiungere la casa di riposo Maria SS delle Grazie, e prelevare i suoi anziani ospiti.

Nella piccola cittadina del tombolo limitrofa ai comuni di Piazza Armerina e Aidone ha fatto capolinea con prepotenza il Coronavirus.

Ventisei le ambulanze che avrebbero raggiunto in giornata- ieri festa di Ognissanti- la struttura per trasferire gli anziani lì residenti, negli ospedali di Catania e Acireale. È un'immagine che ferisce gli occhi, una telecronaca che riporta con la mente e il cuore ai mesi di marzo, alle ambulanze di Bergamo.

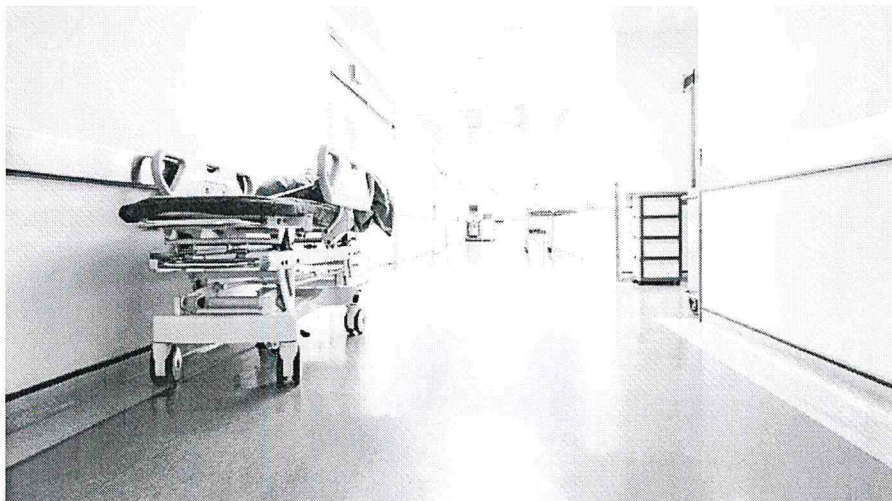
Sono ancora scarse le informazioni ma pare che molti tra i quaranta ospiti sarebbero contagiati. Di qualche giorno fa infatti il sopraggiunto malessere per alcuni di loro, che trasferiti anche al Chiello di Piazza Armerina risultavano positivi al Covid19. Tra i contagiati anche alcuni operatori.

Trema dunque il paese, poco più di 5 mila abitanti. Si commuove, davanti a tale situazione, anche il primo cittadino Giovanni Ferro che, insieme all'Asp di Catania, sta monitorando la situazione. Tutti gli ospiti sono stati sottoposti al **test molecolare** per maggior certezza dopo che ai primi tamponi laringofaringei si erano registrati i primi risultati positivi.

Nel mese di aprile un pool di esperti aveva redatto una sorta di **vademecum anti-Covid** per le case di cura/riposo per anziani che prevedeva: screening periodici per il personale e per gli ospiti; l'individuazione di una figura supervisore per il biocontenimento del virus e ancora lo stop alle visite dei parenti in favore delle tecnologie digitali per garantire continuità nei contatti giornalieri anche tramite le video chiamate.

Le misure, stringenti ma necessarie, proposte dunque dell'Assessorato alla salute e trasmesse alle strutture siciliane traevano spunto da un'articolata relazione redatta dai medici **Giuseppe Nunnari**, **Emmanuele Venanzi Rullo** (dell'Università di Messina), **Bruno Cacopardo** e **Manuela Ceccarelli** (dell'Università di Catania).

Appalti, giochi di potere, tangenti e oggi la sanità pubblica arranca



I verbali dell'imprenditore Manganaro: gli ospedali come terreno di caccia



Esclusiva Vodafone

**Passa a FIBRA a 29,90€ +
12 mesi di AMAZON PRIME
con PRIME VIDEO inclusi**

IBM

**Discover A More Secure
Journey To Cloud Trusted
By Thousands Of**

Contenuti sponsorizzati da

L'INCHIESTA di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

PALERMO – “Anche questo lo trovate nel Nas”, ripete spesso nei suoi interrogatori Salvatore Manganaro, l'imprenditore agrigentino che da mesi collabora con i pubblici ministeri di Palermo che indagano sul giro di tangenti nella sanità siciliana.

Il Nas altro non è che un archivio informatico dove Manganaro conserva da anni appunti, contratti, registrazioni audio, conteggi sui suoi affari illeciti negli appalti pubblici. L'archivio è in mano ai finanziari del Nucleo di polizia economico-finanziaria.

Il destino ha voluto che le dichiarazioni di Manganaro arrivassero in un momento in cui la sanità pubblica siciliana mostra limiti strutturali nell'affrontare la pandemia Covid.

Oggi si cercano posti letto per gli ammalati, fino a l'altro ieri si bandivano gare, come quella per la cardiologia critica, piuttosto che – mette a verbale Manganaro – “ricorrere alla privata industriale”, attraverso la quale “l'amministrazione dovendosi confrontare con la società che già gestiva il servizio avrebbe potuto imporre, comunque concordare un prezzo sicuramente più vantaggioso per l'amministrazione”. Si badava al profitto piuttosto che alla salute dei siciliani. E mentre qualcuno incassava grazie a un sistema malato, qualcun altro tagliava per contenere la spesa pubblica.

I verbali di Manganaro contengono tanti omissis che coprono nomi chiave della sanità. Nomi in ballo da anni, come quello dell'uomo che, assieme a Fabio Damiani, fino al suo arresto di maggior responsabile della centrale unica di committenza della Regione siciliana, aveva a cuore le sorti dell'impresa Siram in una gara di appalto.

Ci fu un incontro a Catania, nello studio di un legale, a cui partecipò anche Crescenzo De Stasio, napoletano, direttore unità business centro sud di Siram, una delle società coinvolte nell'inchiesta: “Era molto veloce – racconta Manganaro sul conto di De Stasio— nemmeno ti dava il tempo di parlare, io non ricordo se nel corso della passeggiata a Catania lui mi parla già dell'1%”. Erano i soldi delle tangenti che servivano per “salvare la partecipazione di Siram alla gara”.

Ad un certo punto Manganaro iniziò a mascherare le tangenti con fatture per operazioni inesistenti per centinaia di migliaia di euro, comprese fantomatiche sponsorizzazioni.

Era tanta la mole delle commesse pilotate che circolavano ormai troppi soldi in contanti: “Con Damiani avevo un patto di ripartizione anche su altre gare che mi aiutava a vincere, si trattava di forniture di importi minori che venivano pubblicate sulla piattaforma Mepa (il mercato elettronico della pubblica amministrazione)”.

C'è tanto materiale investigativo da sviluppare. Per una parte di indagati, compresi Manganaro, Damiani e Antonio Candela (ex manager dell'Asp di Palermo e responsabile per l'emergenza Covid della Regione siciliana), è stato deciso il giudizio immediato previsto solo quando la prova viene ritenuta evidente.

Ma ci sono altre posizioni ancora al vaglio degli inquirenti che **stanno studiando la mole di atti archiviati nel Nas**. Si deve andare a ritroso nel tempo, fino al 2014, anno in cui iniziarono le procedure per l'aggiudicazione della contestatissima gara per i pannolini. Un appalto da 50 milioni di euro per il quale finì nei guai l'ex manager dell'Asp Salvatore Cirignotta. Fu l'inizio della scalata di Candela che denunciò gli illeciti e accompagnò l'allora presidente della Regione Rosario Crocetta per denunciare la vicenda alla Procura della Repubblica.

Cirignotta avrebbe cercato di spingere l'avvocato Damiani, allora presidente della commissione di gara, a far vincere una ditta piuttosto che un'altra. “Io gli dissi che lui era un funzionario pubblico, che doveva resistere – ha testimoniato Candela in Tribunale – e doveva tenere la schiena dritta”.

Dalle parole di Manganaro salta fuori che già in quel periodo era molto attivo Giuseppe Taibbi, colui che, così racconta Candela, avrebbe fatto credere all'ex manager dell'Asp che **i servizi segreti contavano suo aiuto per combattere la corruzione nella sanità**.

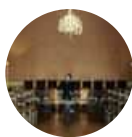
Taibbi era particolarmente interessato alla gara dei pannolini e rappresentava gli interessi di qualcuno: “Non è Candela, né Cirignotta – così Taibbi avrebbe detto a Manganaro – chiunque venga, inteso come direttore generale sappi che noi non avremo problemi”.

“Questo patto originario con Damiani – dice Manganaro – l'ho stretto anche per altri aggiudicazioni, una per una fornitura al pronto soccorso di Termini Imerese aggiudicata alla Healthcare Innovation, ma ci sono state anche altre aggiudicazioni a ditte non tutte riconducibili a me stesso”.

Giochi di potere, dunque, sono andati avanti per anni con l'obiettivo di accaparrarsi le commesse, e nel frattempo la sanità siciliana accumulava i ritardi e le inefficienze che esistono da sempre, e che la pandemia sta mettendo a nudo.

Il nuovo Dpcm di novembre, il lockdown "morbido" e il coprifuoco in tutta Italia

Il provvedimento arriverà tra oggi e domani: un meccanismo automatico deciderà le chiusure alle 18 o alle 21. Ecco quali misure conterrà su scuola e spostamenti e quali sono le regioni e le province a rischio stretta



Alessandro D'Amato

Direttore Responsabile

02 novembre 2020 04:13

Il nuovo Dpcm di Giuseppe Conte e Roberto Speranza arriverà oggi, lunedì 2 novembre, o più probabilmente domani e porterà con sé il coprifuoco ma non più alle 18 nelle zone rosse del paese ma alle 21 in tutta Italia e fino al 4 dicembre. Questa è l'ultima mediazione sul lockdown prossimo venturo tra il governo e le Regioni sulla stretta che il presidente del Consiglio intende illustrare già oggi alla Camera.

Il nuovo Dpcm di novembre e il coprifuoco alle 21 in tutta Italia

Il tutto accade mentre il bollettino della Protezione Civile riporta 29.907 nuovi casi e 208 morti mentre continua ad aumentare la pressione sulle terapie intensive: ieri la differenza tra i dimessi e quelli che ci sono entrati riportava la cifra di +96 pazienti. La riunione di ieri notte sul nuovo Dpcm anti Covid tra il premier e i capi di delegazione del governo è stata aggiornata a stamattina alle 8. Secondo le ultime indiscrezioni, in tutto il territorio nazionale, comprese le altre Regioni considerate a medio o basso rischio contagio, è previsto il coprifuoco alle 21 (e non più alle 18 come sembrava fino a ieri sera). Bar e ristoranti saranno chiusi la domenica a pranzo; mentre i centri commerciali lo saranno sia il sabato che la domenica. Quanto alle chiusure aggiuntive, che eventualmente decideranno le Regioni, i rimborsi saranno a loro spese.

"Il Dpcm di domani andrà nella direzione del principio di proporzionalità e ragionevolezza che ha guidato le scelte fino ad ora, facendo leva su qualche misura come la limitazione agli spostamenti interregionali se non per ragioni indifferibili, di salute o

di lavoro", ha detto il presidente del Consiglio Superiore di Sanità Franco Locatelli ieri sera a *Che Tempo Che fa*. Quali? "Stiamo ragionando su un meccanismo differenziato, rapportato ai rischi di contagio e soprattutto di saturazione del sistema sanitario", ha detto ieri il ministro della Cultura Dario Franceschini anticipando anche lo stop ai musei. Nel mirino, raccontano fonti parlamentari della maggioranza all'agenzia di stampa *AdnKronos*, ci sarebbero:

Lombardia, Piemonte e Calabria, considerate dall'ultimo report settimanale dell'Iss Regioni a rischio alto con, rispettivamente, un'indice Rt a 2,01 1,99 e 1,84, tanto da rientrare nel cosiddetto scenario 4;

Poi ci sono le regioni a rischio moderato come Molise (Rt 2,01), Bolzano (Rt 1,92), Emilia Romagna (Rt 1,6) e Trento (Rt 1,56);

Inquadrate nello scenario 3 con rischio definito alto ci sarebbero poi Puglia (Rt 1,47), Sicilia (Rt 1,38) Toscana (Rt 1,19);

Rientrano nello stesso scenario ma con rischio considerato moderato: Friuli Venezia Giulia (Rt 1,47), Umbria (1,45) Lazio (1,43) Marche (1,35) e Campania (1,29);

Il governo sta lavorando no stop alla stesura definitiva del pacchetto, attesa per martedì sera e non più per domani, come previsto in un primo momento. Per ora circolano solo indiscrezioni, con un unico punto fermo: fermare la curva il più possibile attraverso interventi più forti nelle regioni con maggiori contagi, prevedendo nel resto del Paese restrizioni più soft. Una strategia che scongiurerebbe per adesso un lockdown totale.

Il nuovo Dpcm con i lockdown territoriali già da lunedì 2 novembre?

Il lockdown in Italia prossimo venturo

Secondo le ultime indiscrezioni il nuovo Dpcm di novembre le cui misure dovrebbero durare fino al 4 dicembre dovrebbe contenere un meccanismo automatico per i lockdown territoriali. Ovvero le Regioni e più in generale gli enti locali dovranno muoversi per dichiararlo nelle province o nelle aree metropolitane in cui l'indice Rt è superiore a 2 e gli ospedali sono in difficoltà oppure dove è pari a 1,5 e i nosocomi sono vicini al collasso. Nel Dpcm ci saranno anche misure che riguarderanno l'intero territorio nazionale, ovvero:

lo stop ai movimenti tra regioni;

la chiusura dei musei, annunciata già ieri da Franceschini;

la didattica a distanza per tutte le scuole superiori e forse anche per gli alunni della terza media;

il possibile blocco totale di bar e ristoranti nelle zone più a rischio;

C'è discussione intorno all'orario (le 18 o le 21) mentre tornerebbe l'autocertificazione per i movimenti che potranno essere solo per ragioni di lavoro, salute o estrema necessità. Repubblica scrive oggi che su un punto, però, il governo sembra d'accordo a fine serata: le zone rosse locali, dove occorre, saranno decretate automaticamente. Conte le considera fondamentali. Quali?

Il monitoraggio sarà provinciale. In Lombardia tutte le Province, ad eccezione di Bergamo, sono oltre il limite. In Piemonte pure, compresa Torino. Stesso ragionamento per la maggior parte della Calabria. In Liguria c'è Genova. In Campania Napoli e Caserta. E ancora, alcune province siciliane come Enna e Caltanissetta, Brindisi in Puglia, alcune aree dell'Umbria, Bolzano e la Valle d'Aosta.

Tra i sindaci c'è chi dice che la necessità di un blocco nazionale deriva dalla difficoltà di far rispettare l'ordine pubblico. I governatori di centrodestra invece sussurrano a mezzo tweet (come quello di Giovanni Toti che ieri ha fatto arrabbiare molti) il lockdown degli anziani, ovvero di vietare la circolazione soltanto a una fascia d'età della popolazione. L'idea di costringere a casa gli "over 70" (o gli over 75 secondo Fontana) solleva dubbi di natura etica, politica e costituzionale. Probabilmente alla fine si punterà sulla formula della "forte raccomandazione" in nome del buonsenso. *La Stampa* scrive che se alcune aree venissero cinturate come zone rosse (terzo livello), "al loro interno le strette sarebbero molto più severe, con mobilità ridotta solo per necessità di lavoro e salute. Al di là dei servizi essenziali, farmacia e alimentari, potrebbero rimanere aperte le fabbriche, e gli uffici ma con ricorso allo smart working".

© Riproduzione riservata

Tamponi rapidi gratuiti, avanti ad oltranza lo screening alla Fiera del Mediterraneo

insanitas.it/tamponi-rapidi-gratuiti-avanti-ad-oltranza-lo-screening-alla-fiera-del-mediterraneo/

Redazione

November 1, 2020



PALERMO. *«L’iniziativa ha avuto grande successo, pertanto **andremo avanti** con lo screening alla Fiera del Mediterraneo certamente un’altra settimana, probabilmente pure quindici giorni».*

Lo afferma ad Insanitas **Renato Costa**, commissario straordinario per l’emergenza Coronavirus a Palermo, tracciando un primo bilancio dei tamponi rapidi e gratuiti tramite drive-in: *«**Il dieci per cento di positivi** è insieme una buona e una meno buona notizia. Da un lato dimostra che stiamo “intercettando” centinaia di contagiati impedendo che siano portatori di altri casi, dall’altro la percentuale dei positivi è indice di quanto il Covid-19 si stia diffondendo. Iniziative di prevenzione come questa decisa con l’assessorato alla Salute sono pertanto fondamentali».*

Oggi (**domenica**) lo stop allo screening alla Fiera del Mediterraneo è previsto alle ore 14. Si proseguirà, appunto, domani mattina (**lunedì**) fino alle 16 ma con cancelli chiusi alle 14.

AGGIORNAMENTO

Sono state 811 le persone che si sono sottoposte questa mattina al tampone rapido per il coronavirus in modalità drive in alla Fiera del Mediterraneo di Palermo. Gli 84 utenti che sono risultati positivi, hanno effettuato immediatamente dopo il tampone molecolare.

In tre giorni di attività ben tremila cittadini (2.995 per la precisione) hanno aderito allo screening di massa organizzato da Assessorato regionale alla salute, Commissario anticovid della città di Palermo, Renato Costa, Asp del capoluogo e Comune di Palermo. Uno screening di massa che ha consentito di individuare **255 positivi**, che hanno ripetuto il test con il tampone molecolare, così come stabilito dalle linee guida.

“C’è grande soddisfazione per il riscontro avuto dalla gente che ringrazio per la comprensione di tutti i momenti in cui si sono create delle criticità – ha detto il Direttore generale dell’Asp di Palermo, **Daniela Faraoni** – tutta la mia ammirazione e stima per gli operatori che sono veramente eroici ed un ringraziamento personale al dott. Renato Costa ed al direttore sanitario dott. Maurizio Montalbano”.

Il drive in alla Fiera del Mediterraneo di Palermo proseguirà sette giorni su sette rispettando i seguenti orari:

Dal lunedì al sabato dalle ore 9 alle 16

Domenica e festivi dalle 9 alle 14.

Per motivi organizzativi, l’accesso sarà consentito **fino alle ore 14** nei giorni feriali (dal lunedì al sabato) e **fino alle ore 12** la domenica ed i festivi. In tali orari i cancelli verranno chiusi e la prestazione verrà garantita alle vetture in fila all’interno della Fiera fino ad esaurimento.

Per ottimizzare e velocizzare le operazioni si chiede agli utenti di presentarsi muniti del foglio di consenso informato stampato, compilato e firmato. Il modulo si può scaricare al seguente link del sito dell’Asp di Palermo: **[clicca qui](#)**.

Dopo il personale docente e non docente, da domani (lunedì 2 novembre) lo screening sarà rivolto ancora al mondo della scuola: potranno sottoporsi al tampone rapido gli **studenti** degli Istituti di ogni ordine e grado di Palermo e provincia.

I minorenni potranno accedere al drive in, solo se accompagnati dai genitori che dovranno fornire il consenso al test per i figli. Gli stessi genitori potranno sottoporsi al tampone.

Vertice con il comitato tecnico scientifico: si avvicina un altro Dpcm

Nuove misure, Conte accelera: zone rosse le città a rischio

Il premier chiede alle forze d'opposizione un confronto. Risposta dura: «Troppo tardi»

Giampaolo Grassi

ROMA

È in arrivo la nuova stretta. Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha chiesto ai presidenti di Camera e Senato di anticipare da mercoledì a domani il suo intervento in Parlamento sulle misure contro la pandemia, per fare subito dopo una riunione e poi varare un nuovo dpcm. Le nuove limitazioni sono in via di definizione.

Per il momento non si parla di un lockdown generalizzato, ma di chiudere per due o tre settimane le aree dove i contagi corrono di più. Si ipotizzano anche nuove limitazioni ai negozi, un freno agli spostamenti fra le regioni e un intervento sulla scuola: «La curva sta subendo un'impennata così rapida - ha ammesso Conte - che rischia di mettere in discussione la didattica in presenza». Una delle opzioni sul tavolo è quella di garantire lezioni in classe fino alla seconda media, con didattica a distanza dalla terza media in su. L'esecutivo starebbe valutando anche di predisporre degli «hotel covid», dove ospitare i positivi che, altrimenti, rischiano di contagiare i familiari.

Il governo va di corsa. «I numeri sono preoccupanti - ha detto Conte - e non c'è la palla di vetro». Dopo un vertice di maggioranza a Palazzo Chigi, allargato agli esperti, il ministro della Salute Roberto Speranza ha chiesto al Comitato tecnico scientifico di riunirsi per fornire al governo i dati su quei territori che stanno facendo i conti con un'impennata dei contagi: l'obiettivo è

istituire nuove zone rosse o prevedere chiusure «mirate». Nel mirino ci sono le aree metropolitane, Milano e Napoli su tutte, ma anche Genova e Torino. Nessun lockdown nazionale né regionale, comunque. E chiusure provinciali dove è necessario, stando alle indicazioni del Comitato tecnico scientifico. Gli esperti avrebbero sottolineato la necessità di attendere ancora qualche giorno per vedere gli effetti del dpcm del 24 ottobre e anche ribadito la necessità di rivedere le modalità del trasporto pubblico.

Oggi ci sarà un confronto fra governo e Regioni, poi nuovi vertici di maggioranza, prima con i capidelegazione e alcuni ministri e dopo con i capigruppo. Domani poi Conte andrà alla Camera. Ieri il premier è tornato a chiedere un confronto permanente con le opposizioni. Ma il centrodestra ha risposto picche: «Troppo tardi». Il passaggio in Parlamento apre comunque una fase diversa nella gestazione dei provvedimenti, con il coinvolgimento del Parlamento, e quindi anche del centrodestra, prima del varo.

Le nuove misure sulla scuola potrebbero però provocare contrasti nel governo. «La scuola è futuro. Senza scuola il Paese diventa più debole», ha detto il ministro dell'Istruzione, Lucia Azzolina. E anche Italia Viva è scettica riguardo a misure generalizzate. Il ministro dell'Agricoltura Teresa Bellanova ha chiesto di nuovo che i provvedimenti siano localizzati e tarati sulla forza della pandemia nelle varie aree.

Per capire se il provvedimento del 24 ottobre è servito a contrarre i contagi bisognerà aspettare la seconda metà della settimana. Per tirare un sospiro di sollievo, ci sarà invece da attendere qualche mese. «A primavera inoltrata confidiamo di essere venuti a capo di questa situazione e speriamo che qualche mese prima usciremo dalla curva più preoccupante», ha detto Conte. La via d'uscita è il vaccino. «Confidiamo di averlo a dicembre - ha spiegato - ma bisogna comprendere che arriveranno qualche milione di dose per Paese, quindi dovremo fare un piano condiviso a livello europeo per intervenire sulle fasce più fragili e via via per le altre categorie».

I provvedimenti Subito il blocco degli spostamenti fra regioni e gli orari limitati per il commercio

Sul fronte politico si registra l'apertura alle opposizioni. «Ho chiamato i presidenti di Camera e Senato: ho chiesto loro se c'è la possibilità di trovare uno strumento o un luogo dove confrontarsi in tempi rapidi con il Parlamento», sottolinea Conte. L'obiettivo del premier è «coinvolgere tutti gli attori», nel momento in cui potrebbero essere assunte decisioni drastiche contro il virus, lockdown locali o generalizzati. Luigi Di Maio è d'accordo: «In una fase come questa - sottolinea il ministro degli Esteri - una cabina di regia con le opposizioni è solo un passaggio naturale». Una cabina di regia che potrebbe essere coordina-

ta dal ministro della Salute Roberto Speranza. Anche il Pd si dice disponibile. Tuttavia Andrea Orlando, chiede che «dal metodo si passi al merito. Se si vuol rendere costruttivo quel metodo - incalza - è necessario che le opposizioni cambino tono: basta parlare di dittatura sanitaria e anti europeismo da comizio».

E in effetti, malgrado la gravità della situazione, le premesse per un cambio di fase pare che non ci siano: Giorgia Meloni ricorda che il «tavolo» è il Parlamento e attacca a testa bassa il governo accusandolo di «non aver fatto nulla» per evitare questa seconda ondata. Le stesse parole usate dal segretario della Lega Matteo Salvini, secondo cui l'esecutivo «dice che ascolta, ma non fa nulla». Toni diversi da Giancarlo Giorgetti. L'ex sottosegretario alla Presidenza ricorda a Di Maio che la proposta di una cabina di regia venne avanzata dalla Lega addirittura a marzo, ma invano. «Sinora - ragiona - il governo s'è ritenuto autosufficiente e non ci ha mai coinvolto. Ora che la situazione si fa particolarmente delicata qualcuno ha cominciato a pensare di avere il buon senso di collaborare. Noi disponibili - chiarisce - ma sinora solo telefonate



LE MISURE ANTI-COVID

Compendio delle principali regole in vigore sul piano nazionale

NORME GENERALI		USO DELLE MASCHERINE	
	Distanziamento fisico Almeno 1 metro		Bisogna avere sempre la mascherina con sé Obbligo di indossarla anche all'aperto Raccomandata anche in casa, specie se si ospitano altre persone
	Divieto di assembramento		CHI È ESENTATO chi fa attività sportiva attività economiche e produttive (in base ai protocolli) consumo cibi e bevande (vedi linee guida) bambini under-6 e persone con disabilità incompatibili chi può garantire l'isolamento in modo continuativo
	Rispetto misure igieniche Specie il lavaggio delle mani		ATTIVITÀ LIMITATE
	Obbligo di stare a casa Con più di 37,5° di febbre		VIE E PIAZZE Possono essere chiuse dopo le 21
	Multe per i trasgressori da 400 a 1.000 euro		RISTORAZIONE Bar, ristoranti, e pasticcerie aperti dalle 5 alle 18, salvo negli hotel Al tavolo massimo 4 persone se non conviventi Possibili consegna a domicilio e asporto fino alle 24.00
	Favorire lo smart working sia nella P.A. che per i privati		SCUOLE SUPERIORI Didattica a distanza almeno al 75% Ingressi dopo le 9 Modulazione degli orari anche con turni pomeridiani
	Quarantena obbligatoria Per chi è positivo al Covid o contatti stretti		RACCOMANDAZIONI Non spostarsi con mezzi pubblici o privati se non per esigenze di lavoro, studio, salute, necessità Non ospitare in casa persone non conviventi, anche se parenti
	ATTIVITÀ SOSPSE		
	Sport, eccetto i professionisti		
	Cinema e teatri anche all'aperto		
	Discoteche e sale da ballo		
	Piscine, palestre, spa, centri termali		
	Impianti di sci		
	Sale giochi, scommesse e bingo		
	Sagre, fiere locali e convegni in presenza		
	Feste, anche dopo le cerimonie		
	Gite d'istruzione, gemellaggi		
	Visite nelle Rsa		
	Parchi a tema o di divertimento		

Il sindaco adotta la linea dura: stop alle lezioni fino all'8 novembre. Le contromisure delle Regioni, Zaia obbliga i medici di famiglia a fare i test

Mappa delle restrizioni, De Luca chiude le scuole a Messina

ROMA

Il sindaco di Messina Cateno De Luca ha disposto da ieri e fino all'8 novembre la chiusura di tutti i plessi e di tutti gli istituti scolastici, di ogni ordine e grado, pubblici e paritetici, ivi compresi gli asili nido, al fine di consentire all'Asp di svolgere in sicurezza i controlli sui contatti stretti positivi e l'emissione dei relativi provvedimenti. L'ordinanza dispone inoltre che i dirigenti scolastici dovranno provvedere, prima della ripresa dell'attività didattica, alla sanificazione dei locali, anche avvalendosi delle apposite risorse messe a disposizione dal Comune di Messina e dalla Città metropolitana. Per le scuole comunali (infanzia, primarie e secondarie di primo grado) è previsto un contributo nell'ambito delle misure di contrasto alla diffusione del Covid-19 per un ciclo di sanificazione straordinaria per un valore complessivo di centomila euro; la medesima misura è stata prevista

per le scuole ricadenti nelle competenze della Città metropolitana.

Ma la curva dei contagi da coronavirus nella seconda ondata in Italia non accenna a raffreddarsi e le Regioni si preparano a lockdown mirati, che sembrano sempre più ineluttabili anche in grandi città, e al possibile divieto di spostamento tra territori. I nuovi positivi ormai vicini a quota 32 mila e il record di vittime della nuova fase, 297 in 24 ore, mai così tante da maggio, danno la spinta decisiva al governo. I ministri Roberto Speranza (Sanità) e Francesco Boccia (Affari regionali) oggi si riuniranno con i governatori per discutere le nuove restrizioni in arrivo per i territori più sferzati dal virus, dopo aver ricevuto i dati dal Comitato tecnico scientifico (Cts) che dovrà dare «indicazioni specifiche al Governo» sui territori con maggiori criticità e che, quindi, «necessitano di ulteriori misure restrittive». «Se ci vorrà, se c'è la necessità di una, due, tre settimane di stop in alcuni



Messina. Il sindaco Cateno De Luca

territori, perché l'Rt (indice di contagiosità, ndr) non è uguale dappertutto - dice Boccia -, questa cosa evidentemente in questo momento va spiegata bene».

Tra le indiziate principali per i lockdown mirati ci sono Milano e Napoli tra le metropoli, la Lombardia, la Campania e il Piemonte tra le regioni. Per la capitale economica del Paese il governo sta dialogando con il sindaco Beppe Sala e con il presidente lombardo Attilio Fontana, che ancora negli ultimi giorni affermavano rispettivamente di voler «vedere i numeri» e di «non vedere le condizioni per una chiusura». La Lombardia nelle ultime 24 ore è andata di nuovo vicina ai 9 mila infetti e ha fatto segnare un balzo delle vittime, passate da 48 a 73. Altri 22 pazienti sono stati ricoverati in terapia intensiva. La Campania ha fatto registrare oltre 3.600 nuovi positivi, altro massimo giornaliero, con 14 vittime, e a Napoli la situazione è sempre più pesante. Nella regione ci si di-

vide tra iniziative di sindaci di piccoli centri che vietano ai minorenni di circolare se non accompagnati - una sorta di lockdown generazionale al contrario - e manifestazioni di madri e bambini con maschere di Halloween per chiedere a Vincenzo De Luca di poter tornare a scuola. La Regione intanto lavora all'attuazione del piano per la riorganizzazione degli ospedali e il reclutamento di medici.

In Piemonte - dove l'indice di contagiosità Rt è oltre il 2%, come in Lombardia - ben 16 ospedali sono stati riconvertiti alla cura del Covid, in un territorio che conta oltre 2.800 nuovi positivi e 28 vittime in 24 ore. In Veneto invece il governatore Luca Zaia emette un'ordinanza che rende obbligatorio per i medici di base e i pediatri eseguire i tamponi rapidi (in Lombardia i test saranno disponibili da domani, ma su base volontaria). Nel Lazio, con 22 morti e oltre 2.200 positivi, anche Roma potrebbe essere sottoposta a nuove restrizioni.

Lancio di bombe molotov e numerosi feriti tra le forze dell'ordine

Ancora proteste contro la stretta Scontri a Roma, arresti a Firenze

Istruttori e titolari di palestre in piazza a Palermo Blitz dei negazionisti negli ospedali: una farsa**ROMA**

Si incendia la protesta contro le misure restrittive varate dal governo per arginare i contagi da Covid. Dopo gli incidenti di venerdì sera che hanno messo a ferro e fuoco il centro di Firenze, tafferugli e disordini si sono registrati anche a Roma, teatro ieri di una serie di manifestazioni di segno opposto. Frange di estrema destra in centro, movimenti, antagonisti e centri sociali vicino all'università La Sapienza. Alcune persone sarebbero state fermate e la loro posizione è al vaglio delle forze di polizia. Le prime tensioni, nel pomeriggio, a Campo de' Fiori, uno dei luoghi simbolo della movida cittadina. In piazza si sono date appuntamento le Mascherine Tricolori, movimento sovranista vicino a CasaPound, per dire «No a un nuovo lockdown» e protestare contro le chiusure disposte dall'ultimo Dpcm. Dopo un avvio pacifico, con qualche decina di persone, la gran parte vestite di nero, la tensione è salita perché i manifestanti volevano dirigersi verso piazza Montecitorio. Le forze dell'ordine, in tenuta antisommossa, si sono schierate con un cordone e glielo hanno impedito. Nel contatto ci sono stati spintoni e tafferugli. Un'ala dei manifestanti si è spostata poi da Campo de' Fiori nell'adiacente piazza Farnese, dove c'è la sede dell'ambasciata di Francia e poi a piazza Trilussa a Trastevere. Il gruppo, una cinquantina di persone, ha continuato la manifestazione, monitorato a distanza dalle forze dell'ordine.

«La colpa è solo loro che non hanno chiuso per tempo i confini. Questo

governo deve andare a casa, non c'è più tempo per la cautela», dice al microfono un manifestante tra decine di bandiere tricolori. «Solo a via Frattina ci sono 20 attività chiuse. È un governo dei Puffi che non aiuta l'impresa, stanno tutelando il pubblico ma non gli imprenditori ma senza noi non ci sarà il gettito fiscale. Queste manifestazioni non hanno colore», dice un altro partecipante. In un'altra zona della Capitale, in piazza Indipendenza, non lontano dalla Stazione Termini, si sono dati appuntamento movimenti, studenti, precari, disoccupati e sindacati sotto lo slogan «Tu ci chiudi, tu ci paghi». Manifestazione di segno politico diverso, ma stesso disagio. Un grosso striscione spiega la protesta: «La crisi la paghiamo i ricchi! Nessun ricatto tra salute e redditi». «In questa piazza prendiamo il Covid molto sul serio - dice un manifestante al megafono - Non abbiamo nulla a che vedere con una destra becera che nega il Covid e sputa sulle centinaia di morti. Chiediamo al governo i soldi, una patrimoniale sui redditi alti». E poi cori contro il premier Conte e Confindustria, tra bandiere di Usb, Pci e Potere al Popolo.

Il clima cambia di segno quando il sit-in si trasforma in corteo. I manifestanti vorrebbero andare al Mise. Le forze dell'ordine li fanno sfilare, invece

A Messina ed Enna Gli artisti vestiti di nero con un cuscino poggiato a terra, duemila candele accese per i negozi chiusi

ce, verso l'università La Sapienza. «Siamo in 5mila e il Governo ci deve ascoltare», urlano dal megafono. «Non si può morire né di Covid né di fame» aggiunge. Poi da un gruppo di manifestanti, alcuni con cappucci e a volto coperto da mascherine nere o sciarpe, parte un lancio di fumogeni e petardi verso il cordone delle forze dell'ordine schierato nei pressi dell'università. La polizia allontana e disperde i manifestanti con i blindati e agenti in tenuta antisommossa. Il corteo si ricompatta e va verso San Lorenzo, storico quartiere rosso.

Per gli incidenti di venerdì sera nel centro storico di Firenze - con lancio di bombe carta, fumogeni, atti vandalici e ripetute cariche della polizia - al momento sono 4 gli arrestati e 20 i denunciati. In totale sono 10 i feriti lievi tra gli appartenenti alle forze dell'ordine: in piazza ieri c'erano polizia e carabinieri. L'arresto è scattato per quattro persone vicine all'area anarco-antagonista, tra cui, si spiega dalla questura, un 19enne proveniente da Arezzo al quale è contestato il lancio di molotov nella zona di borgo Ognisanti. Agli altri tre, tra cui due donne di 26 e 28 anni e un 29enne, tutti residenti a Firenze e provincia, contestato il reato di resistenza a pubblico ufficiale. I denunciati sono accusati a vario titolo di violenza e danneggiamento.

Anche a Palermo sono andate in scena le proteste contro l'ultimo Dpcm. A scendere in piazza istruttori e titolari di centri fitness in piazza Verdi che hanno protestato contro la chiusura di palestre, piscine e centri sportivi. I manifestanti si sono stesi per terra, rimanendo immobili, per



Gara anomala sulle mascherine Condannato un imprenditore

● Prima condanna in Italia per una vicenda giudiziaria nata a causa dell'emergenza Coronavirus. Il tribunale monocratico di Roma ha inflitto 2 anni e mezzo di carcere all'imprenditore Antonello Ieffi per l'accusa di turbativa d'asta, mentre lo ha assolto per l'altro capo di imputazione, l'inadempimento nelle pubbliche forniture. Ieffi era stato arrestato il 9 aprile scorso nel pieno del lockdown e scarcerato circa un mese dopo. A lui il pm Alberto Pioletti contesta di avere illecitamente interferito in una gara Consip, per un valore complessivo di 15,8 milioni di euro, relativa all'acquisto di 3 milioni di mascherine, mai giunte in Italia. Il pm aveva sollecitato una condanna a 5 anni di carcere affermando che l'indagine è nata in «un momento in cui l'Italia era a terra, in emergenza, c'erano le file

fuori dalle farmacie per cercare le mascherine e sarebbe stato davvero importante riuscire ad averle». I difensori dell'imprenditore mettono in risalto l'assoluzione dal secondo capo di imputazione, arrivata con la formula «perché il fatto non sussiste». «Ieffi, dipinto come il truffatore che, in spregio delle esigenze dei cittadini, avrebbe fatto finta di avere le mascherine, facendosi dare i soldi dalla Consip, è stato assolto proprio da questa accusa, perché evidentemente le mascherine c'erano», hanno commentato gli avvocati Andrea Coletta e Ivano Chiesa, aggiungendo che il loro assistito «non ha mai preso un euro. Resta la turbativa d'asta perché non era stato dichiarato che c'erano dei debiti fiscali che impedivano all'azienda di partecipare alla gara».

esprimere il proprio dissenso nei confronti della decisione del governo. Gli artisti messinesi ieri pomeriggio hanno protestato vestiti di nero con un cuscino poggiato a terra. Duemila candele accese a Enna, in piazza Garibaldi, per dire no al buio delle vetrine.

Sul web, intanto, domina un video dei negazionisti. La voce è ridotta a un bisbiglio, il tono è vagamente cospiratorio: «Un deserto. Non c'è nessuno. Ci sono due ragazze ferme per un incidente. Il resto guardatelo voi». Segue una panoramica su sedie vuote. Il video è girato a Torino, dove è approdata con successo la moda di intrufolarsi nei pronto soccorso per provare a smentire le notizie che parlano di sistema sanitario sotto pressione per l'emergenza Covid. Questa scena si svolge nella sala d'attesa del Maria Vittoria, ma anche l'ospedale delle Molinette - il più grande del Piemonte e uno dei maggiori d'Italia - non viene risparmiato. Qui, alle 20:40 di una sera di ottobre, la voce narrante è di una donna ed è canzonatoria: «Questa sarebbe la terapia intensiva o l'accoglienza?», chiede mentre l'obiettivo inquadra una tenda in disuso. Foto e filmati compaiono sul web e, in poche ore, diventano virali, nel rabbioso tri-

I ricercatori provano a individuare il numero reale dei contagi

Ora serve monitorare più contatti Potrà essere attivato Google maps

ROMA

La scommessa, adesso, è capire qual è il numero reale dei contagi. Da ormai quattro o cinque giorni la progressione dell'epidemia sembra aver subito un leggero rallentamento: i 31.758 casi di ieri, per esempio, non sono il doppio dei 19.143 di sette giorni prima, ma sono più vicini al doppio dei 16.079 casi registrati nove giorni prima. Vale a dire che il tempo in cui i nuovi casi raddoppiano sarebbe aumentato da sette a nove giorni, «ma non sappiamo se questo lieve rallentamento non sia il segnale del fatto che stiamo cominciando a perdere i casi: è possibile che non ci sia nessun rallentamento sui casi veri», ha detto il fisico Giorgio Parisi, dell'Università Sapienza di Roma. Nel frattempo si cercano nuove vie, come i dati di Google Maps, per monitorare i possibili contatti che avvengono con gli spo-

stamenti, soprattutto con i mezzi pubblici.

Se ci fosse davvero un miglioramento, per Parisi «il guadagno di due giorni nel tempo di raddoppio sarebbe poco significativo: bisognerebbe portarlo a un mese o due. Certo, potrebbe essere l'inizio di qualcosa, ma sono dati inaffidabili», al punto che «seguire giorno per giorno l'andamento dei casi rischia di diventare inutile». Potremmo trovarci, cioè, in una situazione vicina a quella del marzo scorso, quando i casi reali erano fra cinque e dieci volte più numerosi di quelli registrati, anche se «è difficile stimare quanti siamo oggi i casi che sfuggono». Un indice che fa sospettare che le cose stiano andando in questo senso è il rapporto fra casi positivi e tamponi, che ha toccato il nuovo record del 14,7%. «Sappiamo che quando questo rapporto va oltre il 5% si stanno perdendo i casi», ha

osservato Parisi.

La prima cosa da fare è «ridurre i contatti, a partire dai mezzi pubblici», osserva Parisi, che ha riportato alla situazione degli ultimi mesi la ricerca condotta nella primavera scorsa dall'Imperial College di Londra e basata sui dati degli spostamenti rilevati da Google Maps. Questi indicano che fino all'inizio di ottobre le presenze sui mezzi pubblici sono state del 90% e che si sono ridotte al 71% a fine ottobre, contro il 22% dell'aprile scorso. Gli spostamenti dovuti al lavoro, pari al 75% in settembre, e all'85% a inizio ottobre, sono scesi al 75% a fine mese (38% in aprile); gli spostamenti per raggiungere ristoranti, bar e shopping center si sono ridotti dal 100% di settembre al 90% all'attuale 80% (14% in aprile). Dati utili perché ridurre la mobilità è un segnale preciso di quanto stiano funzionando le misure di contenimento.

Dossier: difficile conciliare famiglia e impiego, aumentano le inattive

Le donne penalizzate sul lavoro: hanno perso quasi 500 mila posti

ROMA

Parafasando l'opera del Nobel per la Letteratura Svetlana Aleksievic, «il lavoro non ha un volto di donna», mentre avanza la pandemia: il primo bilancio, «ancora parziale», degli effetti del lockdown primaverile sul mercato occupazionale conta, tra il secondo trimestre del 2019 e quello del 2020, 470.000 posti rosa sfumati (-4,7%). E, su 100 impieghi persi al tempo del Coronavirus (in tutto 841.000, secondo dati Istat), quelli femminili «sono il 55,9%», mentre il versante maschile «ha da prova di maggior tenuta», registrando un decremento del 2,7%. A tirare le somme la Fondazione studi dei consulenti del lavoro, che ha realizzato un'indagine sulla condizione femminile, in questa fase economica di grande difficoltà per il nostro Paese, sottolineando come a su-

bire le penalizzazioni più forti siano state le addette inquadrate con contratti a termine (-327.000, con una discesa del 22,7%); non è andata bene neppure a coloro che esercitano una professione in forma autonoma, però, visto che è stato rilevato un decremento del 5,1%, mentre hanno retto l'impatto con la crisi le depositarie di accordi a tempo indeterminato (-0,8%). Occupate, dunque, svantaggiate nel periodo di affanno generale, anche perché, argomentano i professionisti, prevalentemente in forze nei settori più funestati dall'emergenza Covid-19: sono stati in larga misura «i servizi, tradizionale bacino di impiego femminile, a pagare il costo più caro», come avvenuto nel sistema ricettivo e ristorativo, dove le donne rappresentano il 50,6% dell'organico, e delle aree di assistenza domestica, nel quale la loro presenza arriva addirittura

all'88,1%. Si tratta di comparti produttivi che «hanno contribuito in maniera decisiva al negativo saldo occupazionale, determinando il 44,2% delle perdite dei posti di lavoro, e ben il 51% se si puntano i riflettori sulla componente rosa».

Va, poi, evidenziato come, comunque, sulle spalle di circa 3 milioni di madri impiegate con un figlio under 15 si sia assemblato un carico di stress «elevatissimo» perché, a scuole chiuse, hanno dovuto garantire la presenza al lavoro e, nel contempo, assistere la prole impegnata nella didattica a distanza. Nell'arco di un anno, inoltre, è emerso un allarmante incremento di 707.000 donne inattive (+8,5%), soprattutto nelle fasce giovanili. Eppure, commenta il presidente Rosario De Luca, non si può disperdere quel loro «contributo rilevante in termini di qualificazione e competenza».



Violenza a Roma.
Un momento degli scontri in piazza Campo dei Fiori tra la polizia e i manifestanti del movimento Maschere Tricolori che si oppone a un nuovo lockdown

pudio dei negazionisti, dei complottisti e di coloro che, su posizioni meno oltranziste, si dicono convinti che le misure di prevenzione messe a punto dalle autorità siano oltremodo esagerate. Se non c'è folla al pronto soccorso, o se non c'è un andirivieni di ambulanze, come certifica il signore piazzato di vedetta prima al Maurizioano e poi al Gradenigo, allora significa che la storia del Covid è quantomeno ingigantita, a beneficio di chissà chi. «Sono dei video allucinanti - intervengo su Facebook un consigliere comunale, Andrea Russi, del Movimento 5 Stelle - perché, a causa di una scarsissima conoscenza della materia, ma soprattutto a causa di un ancor più evidente stato di disagio mentale di chi li pubblica, tentano di comunicare una serie di messaggi e informazioni completamente sbagliate». L'esponente politico definisce gli autori «disadattati». Con toni meno forti qualcuno si inserisce nei gruppi di discussione e prova ad argomentare. «I malati di Covid passano da altre parti senza infettare tutto», dice una signora, mentre un'altra osserva che «il primo segnale di un'emergenza è proprio il fatto che fuori è vuoto: avete idea di cosa sia il pronto delle Molinette in una situazione normale? È sempre pieno».

Bar, ristoranti e luoghi ricreativi chiusi nelle grandi città, coprifuoco da mezzanotte all'alba

Serrata in Austria, Germania e Grecia Record di casi in Inghilterra e Belgio

In Francia si esce solo per andare a lavorare, stato di emergenza in Spagna
Picco di contagi negli Usa, a Mosca isolamento per gli anziani oltre 65 anni

ROMA

La corsa del Covid-19 non si ferma e sempre più Paesi pensano (o sono già tornati) ai lockdown, seppur diversamente modulati rispetto all'inverno scorso: i casi diagnosticati nel mondo hanno superato la soglia dei 45 milioni, mentre il bilancio delle vittime è di oltre 1,1 milioni (Johns Hopkins University). Gli Stati Uniti, dove ormai si è agli sgoccioli della campagna elettorale per le presidenziali, rimangono il Paese più colpito con oltre 9 milioni di casi e il più alto numero di vittime (oltre 229 mila), più del doppio della cifra del secondo Paese più colpito, solo ieri centomila contagi. L'India è al secondo posto per numero di casi, con più di 8 milioni, e il Brasile il terzo con più di 5 milioni.

In Europa, dopo le chiusure decretate in Belgio, Francia e Germania, lo spettro del lockdown totale si fa strada anche nel Regno Unito dove è stato superato il milione di casi (dal 31 gennaio al 31 ottobre il totale dei casi diagnosticati è 1.011.660). Il premier Boris Johnson ha annunciato lo stop nel tentativo di contenere la corsa del coronavirus e salvare il Natale: dal 5 novembre al 2 dicembre. Da martedì scatterà il secondo lockdown in tutta l'Austria e durerà fino al 30 novembre: lo ha annunciato il cancelliere austriaco Sebastian Kurz, a seguito della drammatica situazione dei contagi nel Paese. Sarà un blocco un po' più soft rispetto a quello di primavera. Il coprifuoco scatterà alle ore 20 e terminerà alle 6 del giorno seguente. Ci sarà la chiusura di tutta la gastronomia, quindi bar e ristoranti, e degli alberghi. Gli studenti delle scuole superiori e universitari seguiranno l'apprendimento a distanza. Gli hotel non saranno più autorizzati a ricevere turisti. Le strutture ricettive

**Nel mondo
Superata la soglia
dei 45 milioni di infetti,
il bilancio delle vittime
è di oltre 1,1 milioni**



Berlino. Il cancelliere Angela Merkel ha anticipato lo stop delle attività

resteranno aperto solo per viaggiatori d'affari. Pub, bar, locali notturni saranno chiusi e le persone non potranno più accedere all'interno dei ristoranti che potranno comunque effettuare solo servizio. Il premier greco, Kyriakos Mitsotakis, ha annunciato da martedì prossimo un lockdown parziale, con la chiusura di ristoranti e altre attività ricreative ad Atene e in altre principali città del Paese: «Dobbiamo agire adesso, prima le terapie intensive cedano sotto la pressione delle vite in pericolo». Nuovo record di casi in Germania: nelle ultime 24 ore registrati 19.059 contagi, confermando il trend in aumento, e 103 decessi per complessivi 10.452. Da martedì semi-lockdown, con la chiusura di bar e ristoranti, teatri, sale da concerto, attività sportive. In Spagna vige lo stato d'emergenza, ma non c'è un regime di lockdown (unico grande paese insieme con l'Italia, per ora). Coprifuoco dalle 23 alle 6 ad eccezione delle Isole

Canarie. Incontri pubblici e privati limitati a 6 persone che non vivono insieme. In Russia nelle ultime 24 ore sono stati registrati altri 18.410 casi di coronavirus, 4.952 dei quali solo nella capitale Mosca, e 334 morti. Il numero dei nuovi contagi è leggermente superiore a quello di ieri (18.283) e conferma il trend in aumento. Nella regione di Mosca, da domani, scatterà l'autoisolamento obbligatorio per le persone di età superiore ai 65 anni e per chi soffre di malattie croniche. La Bielorussia ha temporaneamente chiuso i confini di terra ai cittadini stranieri e agli apolidi a partire da oggi. La decisione è contenuta in un decreto del Consiglio dei ministri datato 30 ottobre. Le restrizioni non riguardano passaporti diplomatici, delegazioni ufficiali e cittadini stranieri che prestano assistenza internazionale a titolo gratuito alla Bielorussia. Nessun divieto per chi arriva in aereo.

Come detto, nuovo record di contagi negli Usa in 24 ore, sopra i 100 mila sono risultati positivi al test: mai così tanti in un Paese. Polverizzato il precedente record, 91.000 positivi registrato venerdì: 100.233 nuovi contagi nelle ultime 24 ore. Eclissato anche il triste primato mondiale dell'India che in settembre registrò 97.894 positivi in un solo giorno. Nonostante i record Trump continua i comizi e minimizza. «Sapete, i medici sono intelligenti. E se c'è un dubbio... si è morti per Covid». Il presidente sostiene che ai medici negli Stati Uniti converrebbe diagnosticare la morte per Covid e non per patologie pre-esistenti. «Guadagnano 2 mila dollari in più, può succedere solo da noi». Il coronavirus rimane tema centrale della campagna elettorale. Trump «ha abbandonato voi e le vostre famiglie. Vuole soltanto che diventiamo insensibili agli orrori della crescita del bilancio dei morti e del dolore», replica Biden.

L'Argentina registra 13.379 nuovi casi di coronavirus e 350 decessi in 24 ore. Secondo il rapporto del ministero della Salute, la provincia di Buenos Aires rimane il distretto con più casi confermati (547.011, di cui 3.830 segnalati questo venerdì). Il Brasile ha registrato 508 morti.

Cei, il cardinale Bassetti in ospedale

● Sono ore d'ansia per il cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Conferenza episcopale italiana, che ieri mattina è stato trasferito presso l'Ospedale Santa Maria della Misericordia di Perugia, a seguito della positività al Covid-19 riscontrata nei giorni scorsi. Qui verranno verificate e monitorate le sue condizioni di salute con probabile utilizzo di accertamenti strumentali. «Continuiamo a essere vicini al cardinale presidente - afferma monsignor Stefano Russo, segretario generale della Cei - . Lo accompagniamo con la preghiera e l'affetto del Popolo di Dio, certi che il Signore non farà mancare la sua consolazione e il suo sostegno in questa prova». Intanto, un altro alto rappresentante dell'episcopato, l'arcivescovo di Milano mons.

Mario Delpini, nel pomeriggio di ieri si è sottoposto al tampone per il Covid-19 che ha dato esito positivo. «L'arcivescovo - che non presenta alcuna sintomatologia - ha dunque iniziato il periodo di quarantena previsto dai protocolli», ha fatto sapere l'Arcidiocesi. Contestualmente «sono stati avviati gli accertamenti

previsti per il tracciamento e le verifiche dei contatti». Nelle principali celebrazioni che dovevano essere da lui presiedute nei prossimi giorni, Delpini sarà sostituito dai suoi Vicari. Il card. Bassetti, che in quest'ultimo periodo non ha avuto incontri in Vaticano con papa Francesco (anche per lui avviati gli accertamenti previsti per il tracciamento e le verifiche dei contatti), venerdì sera, dopo che mercoledì era stata accertata la sua positività al tampone per il Covid-19, aveva inviato un messaggio ai fedeli parlando di «un momento di dolore per tanti. Insieme siamo presi in una morsa che sembra stritolare le nostre sicurezze. In questi mesi ho avuto modo di condividere la fatica e la stanchezza di un tempo inedito che sta interessando l'umanità intera. Vivo questo momento con fede e speranza».



Cei. Gualtiero Bassetti

• SENTI PARLARE MA NON PERCEPISCI LE PAROLE? •
• NON SENTI CHIARO LA TELEVISIONE O LA RADIO? •

Esame dell'udito gratuito Realizzazione dispositivi su misura

PROVA GRATUITA
di protesi acustica di ultima generazione,
anche a domicilio.

Solo fino al 30 Novembre
sconto 25% sull'acquisto di protesi.
Vieni a trovarci per te un simpatico omaggio*

audire
Soluzioni per l'udito

Via Montepellegrino 150/152 Palermo - cell. 329 6319652 - t. 091 7655590
www.audiresordita.com

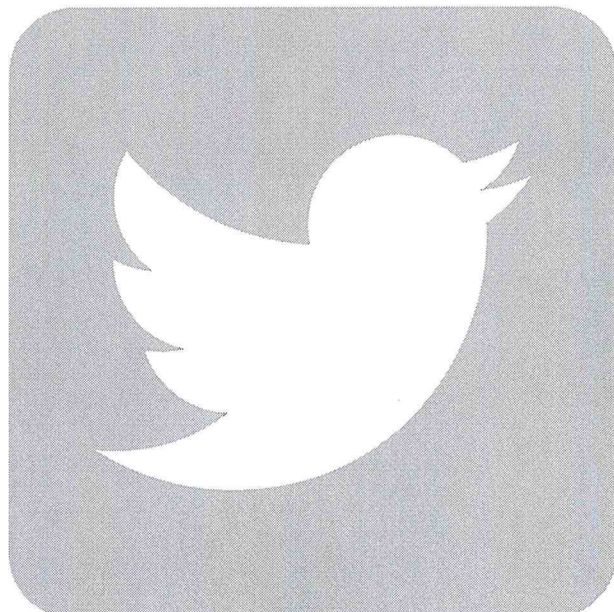
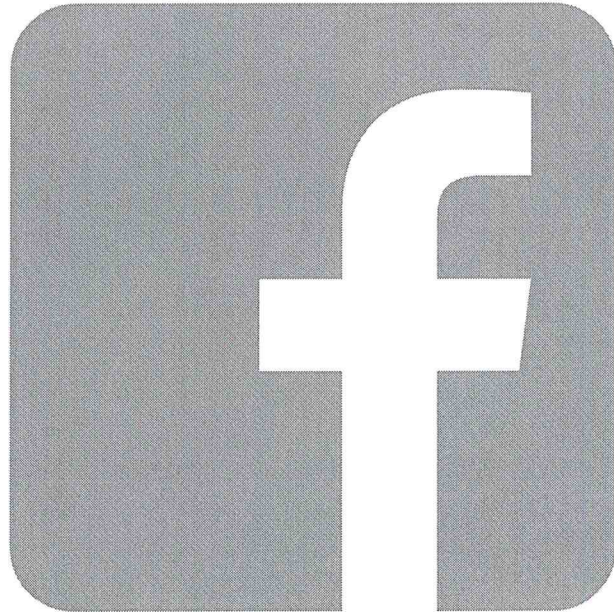
LA TUA PICCOLA GRANDE SCELTA.

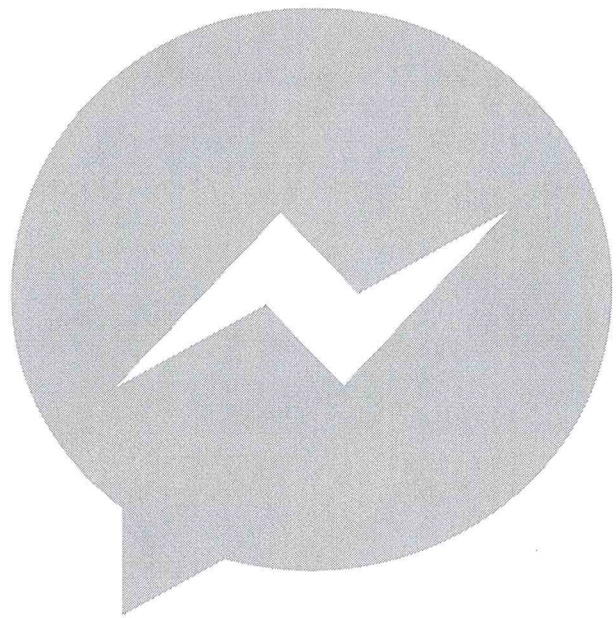
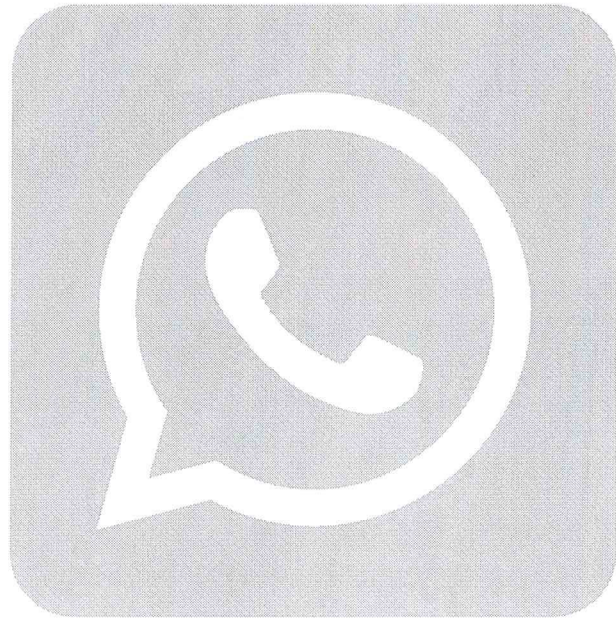
* fino ad esaurimento scorte


Covid19, Vittoria e Centuripe nuove zone rosse da martedì fino al 10 novembre



di Manlio Viola | 01/11/2020





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Due nuove “**zone rosse**” in Sicilia. Lo ha deciso il presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci, per contrastare la diffusione del Coronavirus. Si tratta dei **Comuni di Vittoria, in provincia di Ragusa, e Centuripe nell’Ennese**. L’ordinanza, adottata d’intesa con l’assessore alla Salute Ruggero Razza, sentiti la Commissione prefettizia e il sindaco, resterà in vigore dal 3 al 10 novembre.

Leggi Anche:

L'ombra della mafia sulle elezioni di Vittoria, perquisiti comitati elettorali

Sarà vietato circolare, a piedi o con qualsiasi mezzo pubblico o privato, fatta eccezione nei casi in cui ci si debba recare sul luogo di lavoro (solo se non è consentito il cosiddetto "smart working"), ovvero per l'acquisto o il consumo di generi alimentari e l'acquisto di beni di prima necessità, per ragioni di natura sanitaria o per appuntamento presso studi professionali.

Gli esercizi commerciali (quali bar, ristoranti, rosticcerie, panifici, pollerie, paninerie e similari) garantiranno per le finalità di asporto l'accesso solo a una persona per volta e sempre con l'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale, anche per l'attività di consegna a domicilio.

La partecipazione a funzioni religiose è contingentata nel numero dei partecipanti secondo un apposito protocollo che verrà condiviso tra i Comuni e gli eventuali richiedenti. Tutte le attività didattiche e scolastiche, di ogni ordine e grado, sono sospese, così come le fiere, le sagre e i mercati rionali.

Leggi Anche:

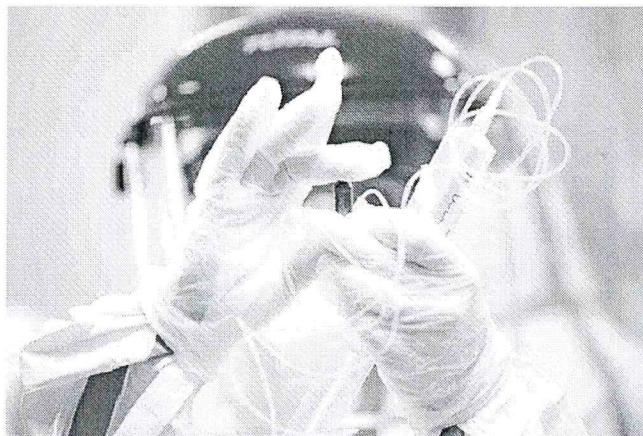
Covid19 Sicilia, 1095 nuovi positivi e 16 morti; 277 casi a Palermo, 316 a Catania

Consentito il transito per l'ingresso e l'uscita di prodotti alimentari, di prodotti sanitari e di beni o servizi essenziali, così come per i residenti o domiciliati (anche di fatto) nei due Comuni interessati, esclusivamente per garantire le necessarie cura e l'allevamento degli animali, nonché per le attività imprenditoriali non differibili in quanto connesse al ciclo biologico di piante.

Il **mercato ortofrutticolo di Vittoria** mantiene la propria piena funzionalità. Con riferimento al ciclo della filiera agroalimentare e ortofrutticola e, in genere, all'organizzazione delle attività mercatali, l'Azienda sanitaria provinciale di Ragusa dovrà intensificare i controlli per la prevenzione e il contenimento del contagio.

Covid: 1.095 i nuovi positivi in Sicilia, 16 morti

Su 8.547 tamponi. Salgono a 132 i ricoverati in terapia intensiva



18:46 01 novembre 2020 NEWS Redazione ANSA PALERMO

(ANSA) - PALERMO, 01 NOV - Sono 1.095 i nuovi positivi al Covid-19 registrati in Sicilia nelle ultime 24 ore, su 8.547 tamponi effettuati; 16 i decessi, che portano il totale a 518.

Con i nuovi casi salgono così a 15.324 gli attuali positivi. Di questi 1.131 sono i ricoverati: 999 in regime ordinario e 132 in terapia intensiva con un incremento di dieci ricoveri. I guariti sono 197.

I nuovi positivi sono così distribuiti per province: 277 in più a Palermo, Catania 316, Messina 106, Trapani 10, Ragusa 82, Siracusa 100, Agrigento 110, Enna 49, Caltanissetta 45. (ANSA).

Scenario da Fase 4, l'allarme dell'Istituto di Sanità

Il virus galoppa Fra le 11 regioni da zona rossa anche la Sicilia

Gli esperti: curva in rapido peggioramento
Gli effetti delle restrizioni in quindici giorni

Manuela Correrà

ROMA

Con i contagi che per la prima volta superano la soglia dei 30 mila casi in 24 ore, toccando quota 31.084, e con 199 vittime in un giorno, l'epidemia di Covid-19 segna un «rapido peggioramento» e proietta il Paese verso lo scenario 4, quello più grave e con rischio di tenuta dei servizi sanitari nel breve periodo, che già è compatibile con la situazione di 4 regioni e la provincia autonoma di Bolzano.

Il quadro che emerge dall'ultimo monitoraggio dell'Istituto superiore di sanità e ministero della Salute (relativo alla settimana 19-25 ottobre), conferma una situazione «complessivamente e diffusamente molto grave sul territorio nazionale, con rischio di criticità importanti a breve termine in numerose Regioni e Province autonome». Lo indica chiaramente l'indice di trasmissibilità Rt, salito a 1,7 a livello nazionale. Allarmante la fotografia delle regioni: il carico di lavoro, si legge nel documento, «non è più sostenibile sui servizi sanitari territoriali con evidenza di impossibilità di tracciare in modo completo le catene di trasmissione». Inoltre, questa settimana, per la prima volta, è stato segnalato il superamento in alcuni territori della soglia critica di occupazione in aree mediche (40%) ed esiste un'alta probabilità che 15 Regioni e Province autonome superino le soglie critiche di terapia intensiva e/o aree mediche nel prossimo mese. Complessiva-

mente, il numero di persone ricoverate in terapia intensiva è salito da 750 (18/10) a 1.208 (25/10), mentre il numero di persone ricoverate in aree mediche è passato da 7.131 (18/10) a 12.006 (25/10). Sono 11 le regioni (e c'è anche la Sicilia con l'Rt a 1,38) classificate a rischio elevato di una trasmissione non controllata di SarsCov2 ed altre 8 Regioni e Province autonome sono classificate a rischio moderato, con una probabilità elevata di progredire a rischio alto nel prossimo mese. Calabria, Emilia Romagna, Lombardia, Piemonte, più la provincia di Bolzano, sono già nello scenario 4. La curva, dunque, non accenna a piegarsi a fronte di un nuovo record di tamponi effettuati in un giorno (215.085) mentre sono 16.994 i ricoverati nei reparti ordinari degli ospedali e nelle terapie intensive ci sono oggi 1.746 persone, 95 più di ieri. La speranza è che le misure dell'ultimo dpcm possano cambiare il trend: «Gli effetti li vedremo alla fine della prossima settimana, a queste misure però si possono e si debbono inserire ulteriori misure che possono essere a un livello nazionale e a livello locale», ha spiegato il presidente dell'Iss, Silvio Brusaferrò, alla conferenza sull'analisi della situazione epide-

**L'incubo del lockdown
Appello alle Regioni:
non mitigate le misure
Tamponi dal medico
di base, c'è l'accordo**

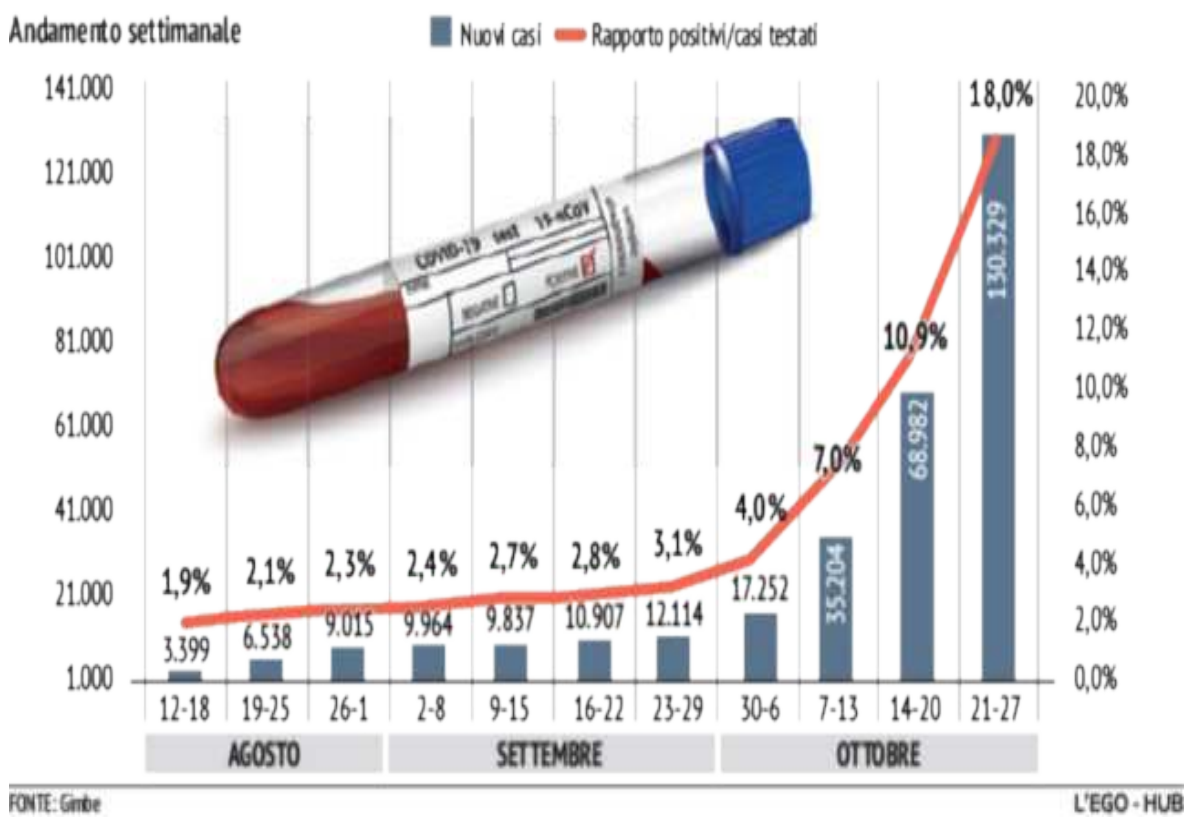
miologica tenuta insieme al presidente del Consiglio superiore di Sanità, Franco Locatelli. E se la trasmissione del virus continua ad avvenire soprattutto in famiglia, «saranno fatti tutti gli sforzi per mantenere aperta la scuola», ha detto Locatelli ricordando che l'ambito scolastico rappresenta il 3,8% di tutti i focolai. Tuttavia la prospettiva che l'intero Paese scivoli a breve nello scenario peggiore appare sempre più concreta. Intanto, da Iss e ministero giungono due raccomandazioni forti: è «fondamentale» che la popolazione eviti tutte le occasioni di contatto con persone al di fuori del proprio nucleo abitativo e rimanga a casa il più possibile. Mentre le Regioni, dal canto loro, sono invitate a considerare un «tempestivo innalzamento delle misure di mitigazione nelle aree maggiormente affette in base al livello di rischio».

Tamponi dal medico di base
Regioni e Governo hanno invece trovato l'intesa sui medici di base. La Conferenza Stato-Regioni ha ratificato l'accordo con loro e dai prossimi giorni inizieranno a fare i tamponi rapidi. Il commissario per l'emergenza Domenico Arcuri, a cominciare da lunedì, ne distribuirà 10 milioni alle Asl. Ma anche su questo aspetto si apre un nuovo fronte: «Il governo può acquistare e distribuire tutto quello che vuole - dice - ma l'ordinamento dello Stato è tale che la somministrazione» dei test «è a cura delle regioni». Ma «l'Italia non è tutta uguale: efficacia ed efficienza dei sistemi sanitari



Chiusure. L'esercito in strada ad Arzano, un comune della Campania, già dichiarato Zona Rossa

IL RAPPORTO TRA TAMPONI E CASI POSITIVI DA AGOSTO



Copri fuoco e giro di vite sui trasporti

In Campania chiusi asili e materne, stretta in Piemonte e Valle d'Aosta

Matteo Guidelli

ROMA

C'è chi punta sul coprifuoco per evitare assembramenti nella notte di Halloween e chi lascia a casa anche i bambini dell'asilo; c'è chi riduce al 50% la capienza del trasporto pubblico e chi decide di attendere ancora qualche giorno per attuare misure più restrittive. Le regioni chiudono per tentare di frenare la crescita dei contagi per Covid che in alcuni territori è ormai fuori controllo e ha già raggiunto lo scenario 4, il peggiore ipotizzato dall'Istituto superiore di Sanità. Una corsa contro il tempo in ordine sparso che fotografa ancora una volta lo schema che da giorni si ripete: da una parte il governo, che continua a chiedere misure territoriali - a partire dall'istituzione di zone rosse locali - per scongiurare la chiusura del Paese,

dall'altra i governatori che spingono sull'esecutivo affinché prenda provvedimenti più drastici validi per tutta Italia e, come nel caso di Vincenzo De Luca, attaccano: «Ci sono fortissimi ritardi nelle decisioni, la logica del mezzo mezzo scontenta tutti e non risolve i problemi. Si sta perdendo tempo prezioso». In realtà il governo, prima di prendere ulteriori provvedimenti, vorrebbe attendere di capire se le misure messe in campo la settimana scorsa con il Dpcm che ha chiuso bar e ristoranti producano gli effetti sperati. Risultati che potrebbero essere già visibili a metà della settimana prossima. Per questo il ministro per gli Affari Regionali Francesco Boccia continua a chiedere alle Regioni di evitare «fughe in avanti» e di muoversi secondo quanto previsto dai Dpcm. «Ogni misura d'intervento su scala territoriale necessaria a restringere le misure nazionali ha il sostegno del governo».

Il Piemonte, dove sono i medici a chiedere il lockdown, va verso la didattica a distanza al 100% per le superiori ed è la prima a riportare la capienza dei mezzi pubblici al 50%, una misura che gli esperti del Cts chiedono da mesi, non avendo tra l'altro mai avallato l'80%. Dal massimo anche in nelle Marche, per le superiori, Umbria, per superiori e medie, dal 3 al 14 novembre e coprifuoco nel weekend di Halloween dalle 22 alle 5. Il coprifuoco, a partire dalle 21, è anche la scelta della Valle d'Aosta, la regione con gli indici più alti mentre in Veneto Luca Zaia ha scelto di non chiudere ma di puntare ad attrezzare 10 nuovi Covid Center. «Non ci sono alternative». Chi punta a chiudere tutto, non solo nella sua regione, è invece De Luca. Da lunedì saranno chiuse anche le dell'infanzia ma il governatore della Campania non vuole sapere di mandare Napoli in lockdown.

Nel mondo 45 milioni di infetti, la Germania sconsiglia i viaggi

L'Europa si prepara alla serrata Ma le frontiere restano aperte

Luca Mirone

ROMA

Le frontiere interne dell'Ue formalmente restano aperte, ma la pandemia è così fuori controllo che le barriere di protezione tra i Paesi di fatto vengono ripristinate. È il caso della Germania, che ha disposto la quarantena per chiunque arrivi dall'Italia, con la sola esclusione della Calabria. L'ennesimo segnale che il virus autunnale tiene l'Europa in apnea. Dal Belgio, che è tornato a un passo dal lockdown, alla Spagna, dove le scuole hanno chiuso 10 mila classi. Tutti i Paesi europei si stanno attrezzando per affrontare lo stesso terribile scenario della scorsa primavera. Anche la Germania vi è costretta. Lì i numeri quotidiani sono meno preoccupanti rispetto a quelli degli altri,

ma la crescita è esponenziale: oltre 18.600 nuovi contagi in 24 ore, 2.000 in più rispetto al giorno precedente. A novembre il Paese entrerà in un regime di lockdown leggero, con la chiusura di bar, ristoranti e di tutti i luoghi di intrattenimento, lasciando aperti negozi e scuole. Come ulteriore misura di contenimento, è stata aggiornata la lista delle zone a rischio Covid. Quasi tutta l'Italia, che ha superato la soglia dei 30 mila contagi giornalieri, ne fa parte, insieme con l'Austria. Questo vuol dire che dal primo novembre le autorità tedesche sconsigliano i viaggi nella penisola, con l'eccezione della Calabria. Chi deciderà di partire, al rientro dovrà osservare la quarantena, o sottoporsi a un test e attendere un risultato negativo per poter uscire di nuovo di casa. La stretta tedesca sui viaggi, che già si applicava a Croa-

zia, Slovenia, Ungheria, Bulgaria e Cipro, dimostra ancora una volta che di fronte all'emergenza la tendenza dei governi è di agire unilateralmente. A dispetto degli appelli dell'Ue per un approccio congiunto sulle restrizioni: «L'unica via da seguire - ha sottolineato la commissaria alla Salute Stella Kyriakides - per conquistare la fiducia dei cittadini».

Anche Parigi, come Berlino, va dritta per la sua strada. In Francia il lockdown è già entrato in vigore, dopo settimane di costante impennata dei contagi. La maggioranza dei francesi, oltre il 70%, sembra approvare il ritorno ad uno stato di confinamento quasi totale. Il lockdown è alle porte anche in Belgio, mentre la Spagna spera ancora di scongiurare la chiusura totale. Un nuovo giro di vite è atteso anche in Grecia.

L'epidemia dilaga, in affanno il sistema sanitario

In Sicilia ospedali sempre più pieni Caccia ai posti in Rianimazione

Al Civico si cerca di ricavarne altri venti
A Gela reparto trasformato in centro Covid

Fabio Geraci

PALERMO

Ospedali sempre più in affanno, posti letto che scarseggiano, nuovi reparti che continuano ad aprirsi per garantire l'assistenza adeguata alla nuova ondata di contagiati che in Sicilia sta assumendo le dimensioni di uno tsunami.

Da Palermo a Catania e nel resto dell'Isola la situazione si fa via via sempre più complicata a causa dell'aumento dei casi e della tendenza a ricoverare anche chi non è grave: la colpa non è dei medici ma di un sistema che attualmente fa fatica ad assicurare posti letto alternativi - quelli definiti «a bassa intensità di cure» per i malati con lievi sintomi del Coronavirus senza la necessità di un'assistenza respiratoria - che toglierebbero l'eccessiva pressione sugli ospedali lasciando così spazio ai pazienti più gravi.

A Palermo il sindacato dei medici Cimo ha denunciato che i posti letto stanno finendo: all'ospedale di Partinico, riconvertito per la seconda volta alle esigenze della pandemia, sono già stati occupati tutti gli 88 posti di degenza ordinaria ma non va meglio nelle altre strutture della città.

All'ospedale Civico, il più grande della regione, il Pronto Soccorso è ormai destinato ai Covid e si sta raschiando il fondo del barile per mettere a disposizione altri quindici posti di Rianimazione ventilatoria per reggere l'urto

dell'emergenza nella speranza che la prossima settimana siano pronti i cento posti promessi dell'ospedale di Petralia Sottana nelle Madonie. Intanto giovedì è stato un giorno nero per il Pronto Soccorso del presidio palermitano che ha raggiunto il picco record di 44 persone in trattamento, con le ambulanze davanti al piazzale e i pazienti a bordo in attesa della visita.

Ieri in serata c'erano solo 32 pazienti, di questi cinque con codice rosso e ben 22 in "giallo" ma anche gli altri Pronto Soccorso erano "ingolfati": al Covid Hospital del Cervello 35 in attesa e un sovrappollamento del 175 per cento mentre a Villa Sofia, diventato ormai il punto di riferimento per tutte le altre patologie non legate al virus, i presenti erano 50 con una capienza del 170 per cento.

Numeri record a Palermo per l'elevato tasso di occupazione dei posti di Malattie Infettive, così come a Catania dove però c'è pure grande preoccupazione per le terapie intensive: al Garibaldi ci sono due posti liberi, al San Marco rimangono due, tre al Policlinico e quattro ad Acireale tanto che anche nella città etnea si stanno studiando soluzioni per trasferire i positivi con pochi sintomi in alcuni domicili protetti. Per contrastare il crescente flusso di nuovi positivi l'Asp di Caltanissetta ha deciso che il reparto di Medicina dell'ospedale "Vittorio Emanuele" di Gela si trasformerà in un centro Covid. Una scelta che cade proprio quando nelle ultime ore sono risultati positivi tre medici del Pronto soccorso e uno di Radiologia, un infermiere e un autista.

**L'ondata senza fine
Da Trapani a Catania,
letti tutti occupati
Gli anestesisti: si scelga
per gravità e non per età**

A Marsala quasi pieni i 52 posti letto, di cui sei di terapia intensiva; così come i 30 di Mazara del Vallo: da entrambi gli ospedali ieri sono arrivate le richieste di poter ricoverare alcuni pazienti a Palermo. La stessa cosa, ma a parti invertire, era accaduta una settimana fa quando cinque pazienti Covid palermitani erano stati presi in carico dal "Paolo Borsellino" di Marsala. Esauriti i cinque posti all'ospedale "Barone Lombardo" di Canicattì per i pazienti affetti dal Covid-19 che hanno difficoltà respiratorie mentre l'Asp di Agrigento si sta attrezzando per acquistare alcune apparecchiature per le terapie intensive e semi intensive Covid per gli ospedali di Ribera, Sciacca e Agrigento.

Entro il 15 novembre, in provincia di Trapani, dovrebbero essere attivati circa 120 posti letto ordinari anche perché comincia a scarseggiare la disponibilità di postazioni per il ricovero. Anche la provincia di Ragusa si sta riorganizzando per fronteggiare l'emergenza: il riordino prevede che vengano recuperati 150



Assalto. Un operatore sanitario stremato dopo il turno in ospedale dove sono raddoppiati arrivi e diagnosi

Ansia e panico da quarantena Pubblicato bando per psicologi

Un supporto psicologico tramite videoconferenza contro ansia e panico per coloro che si trovano in isolamento fiduciario o in quarantena obbligatoria. È stato pubblicato un avviso pubblico con l'obiettivo di ricercare professionisti psicologi e psicoterapeuti a tutela della salute mentale delle persone durante l'emergenza sanitaria Covid-19. Il bando è stato pubblicato dal Policlinico di Messina, struttura individuata dall'assessorato regionale della Salute guidato da Ruggero Razza quale azienda capofila. La scadenza per la presentazione delle istanze è il 3 novembre. «L'aggravarsi dell'emergenza - si legge nel provvedimento firmato

dall'assessore Razza - sta determinando, tra l'altro, un accentuato impatto psicologico sulla popolazione in generale, sui soggetti contagiati e tra i professionisti che operano nelle strutture sanitarie». «Durante questa seconda ondata - dichiara la presidente dell'Ordine degli psicologi della Regione Siciliana, Gaetana D'Agostino - la fragilità del momento, mista alle emozioni di paura e rabbia, sta portando un forte disagio psicologico. Arginare questo malessere dilagante è di fondamentale importanza». Le adesioni dovranno essere inviate sulla piattaforma telematica aziendale. Il link da utilizzare: <https://disponibilita.polime.it/>.

postati letto in tutta la provincia. In considerazione dell'allarme e della possibilità che i medici debbano scegliere chi salvare e chi no, la Federazione degli Ordini dei Medici e la Società di Anestesia, ha puntualizzato in una nota congiunta che «se c'è carenza di risorse, l'accesso alle terapie intensive va deciso caso per caso in base a diversi parametri e non sull'età. La precedenza per l'accesso ai trattamenti intensivi va a chi potrà ottenere grazie ad essi un concreto, accettabile e duraturo beneficio, applicando criteri rigorosi, concorrenti e integrati, valutati caso per caso». I criteri esposti nel documento sono «la gravità del quadro clinico, lo stato funzionale pregresso, l'impatto sulla persona dei potenziali effetti collaterali delle cure intensive, la conoscenza di espressioni di volontà precedenti nonché la stessa età biologica, la quale non può mai assumere carattere prevalente». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima linea sotto pressione, chiesto un rafforzamento del servizio

I medici del 118: «Crescono i contagiati con sintomi»

Silvana Logozzo

ROMA

L'incremento giornaliero dei contagi da Sars-Cov2 sta provocando un aumento esponenziale della pressione sul sistema dell'emergenza territoriale 118 e dei reparti di medicina d'urgenza degli ospedali. L'allarme arriva dal Società Italiana Sistema 118 così come dai medici ospedalieri che in questi giorni stanno registrando un carico di lavoro - spiegano - decisamente maggiore rispetto alla primavera scorsa. «Siamo sovraccaricati in tutte le regioni dalla crescita della percentuale dei pazienti», racconta il presidente nazionale della Sis 118 Mario Balzanelli «rispetto alla prima fase dell'epidemia c'è un elemento nuovo, si è innalzato vertiginosamente il numero dei contagiati con sintomi. Sia con insufficienza respiratoria acuta di gravità intermedia, che con polmoniti interstiziali e sa-

turazione bassissima. Proprio questo manda in crisi i reparti di terapia sub-intensiva e di medicina d'urgenza ospedaliera. E bisogna pensare che siamo solo all'inizio della stagione invernale: abbiamo un disperato bisogno che la prima linea di intervento venga rafforzata subito».

La percentuale dei pazienti positivi con sintomi è aumentata a tal punto da mandare velocemente in crisi i sistemi sanitari di alcune regioni. Dal Piemonte la Segreteria regionale del maggior sindacato dei medici ospedalieri, Anaa Assomed descrive una situazione «tra le più problematiche a livello nazionale» indicando che nello scenario attuale, «è prevedibile il collasso del Sistema Sanitario Regionale». In una lettera al ministro della Salute Roberto Speranza, al presidente della Conferenza delle Regioni Stefano Bonaccini e al governatore Alberto Cirio, Anaa definisce «necessario introdurre un lockdown totale per la Regione».

Dal 118 spiegano che i mezzi di soccorso e le strutture sanitarie stanno affrontando quello che viene definito un «andamento a cluster» del virus: «Ci sono dei giorni di relativa tranquillità, in cui sono poche le persone che chiamano un'ambulanza. Poi di colpo arrivano centinaia di telefonate tutte insieme perché il contagio si è moltiplicato». «Ne consegue che sale l'occupazione dei posti letto in terapia intensiva e sub-intensiva - sottolinea Balzanelli - le nostre ambulanze trovano difficoltà sempre maggiori nella presa in carico da parte dei presidi ospedalieri dei pazienti, sospetti o positivi al vi-

rus, o affetti da altre patologie. Così come sono enormemente rallentati anche i percorsi dell'emergenza-urgenza ordinaria».

Situazione allarmante in Campania dove Ciro Verdoliva, direttore generale dell'Asl Napoli 1 ha annunciato che chiamerà gli anestesisti in pensione: «Li chiamerò personalmente uno a uno. Siamo in guerra e nessuno si può sottrarre». E non va meglio in Calabria dove i posti letto nei reparti di Malattie infettive Covid del Pugliese e del Policlinico universitario Mater Domini di Catanzaro sono saturi. Ieri il reparto appena aperto al Mater Domini si è subito riempito di pazienti e non è stato possibile ottemperare alle richieste di ricovero provenienti da altre strutture del territorio provinciale e delle vicine Vibo e Crotona. Dal Lazio l'Assessore alla Sanità regionale Alessio D'Amato conferma che «c'è una forte pressione nei pronto soccorso».

In 15 regioni create strutture alternative per i meno gravi

Circa il 95% dei nuovi casi di coronavirus registrato in Italia nell'ultima settimana è stato curato a domicilio. Mentre sono 15 le regioni che hanno predisposto soluzioni per le cure intermedie, quelle cioè destinate a persone non talmente gravi da esser ricoverate ma che neppure possono restare in casa propria. Sono alcuni dei punti evidenziati dal Report Covid-19 a cura dell'Alta scuola di economia e management dei sistemi sanitari (Altems) dell'Università Cattolica. Nella settimana appena trascorsa ci sono stati 156 nuovi isolati a domicilio ogni 100.000 abitanti. Il rapporto analizza anche le diverse modalità messe in campo per le cure intermedie. «Ben 15 regioni ita-

liane - sottolinea Amerigo Cicchetti, ordinario di Organizzazione Aziendale presso l'Università Cattolica e direttore di Altems - hanno previsto soluzioni per alleggerire gli ospedali dal carico dei pazienti ricoverati». Si va dalle soluzioni alberghiere, utilizzate da Calabria, Campania, Emilia, Lazio, Lombardia, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana e Umbria alle Rsa, le strutture sanitarie e residenziali dedicate in via esclusiva a pazienti Covid, utilizzate da Friuli-Venezia Giulia, Trento e Toscana, fino alla riconversione di strutture già presenti sul territorio come ospedali di comunità o ospedali dismessi, utilizzata da Lazio, Liguria, Sardegna, Toscana, Umbria e Veneto.



Cresce la curva epidemiologica. Continua a salire il numero dei contagi in provincia. Il sindaco di Alimena chiede la zona rossa

Si allarga la mappa del Coronavirus in provincia

Alimena, sono 105 i contagiati Il sindaco: «Ora è emergenza»

Dati allarmanti dopo i primi test, colpito pure un neonato
A Trabia 31 positivi, sospesa l'attività didattica nelle scuole

Fabio Geraci

Sono 105 i positivi ad Alimena, il piccolo comune delle Madonie a pochi chilometri dalle province di Enna e Caltanissetta, tra loro anche un neonato di venti giorni. Per questo motivo il sindaco Giuseppe Scrivano ha chiesto al presidente della Regione, Nello Musumeci, di prendere in considerazione l'ipotesi di istituire una nuova «zona rossa».

Ieri, nel corso dello screening di massa su base volontaria effettuato nella piazza del paese, sono stati individuati 78 positivi con il tampone rapido che vanno ad aggiungersi alle altre 27 persone che, nei giorni scorsi, erano risultate affette dal Covid-19. I dati - tutti negativi di mercoledì, quando a sottoporsi al test erano stati gli operatori e gli ospiti della casa di riposo - avevano fatto ben sperare, ieri invece è arrivata la doccia fredda dopo i cir-

ca seicento tamponi effettuati dal personale dell'Usca messo in campo dall'Asp. Adesso, per validare gli esiti di questa prima indagine epidemiologica, bisognerà attendere gli esiti del tampone faringeo, così come previsto dai protocolli sanitari. Il primo caso si era verificato all'Istituto Comprensivo dopo che una docente, contagiata dal marito, aveva a sua volta trasmesso il virus all'interno della scuola.

«Se dovesse essere confermato questo numero di positivi - ha detto il sindaco Giuseppe Scrivano - Alimena diventerà zona rossa: aspettiamo il risultato della seconda tornata di tamponi prima di

**Primo infetto a Gangi
Gli avvocati di Termini
lanciano l'allarme
per il palazzo di giustizia
Un caso pure alla Rai**

mettere in atto il provvedimento».

Sospesa l'attività didattica anche a Trabia dove ci sono 31 positivi, 26 in isolamento obbligatorio e sei persone in quarantena. Il sindaco Leonardo Ortolano ha disposto lo stop e la sanificazione di tutti i plessi dell'Istituto Comprensivo «Papa Giovanni XXIII». Restano chiuse le scuole di ogni ordine e grado a che a Caccamo dove si sono registrati alcuni casi di contagio anche tra gli studenti.

Pesante anche la situazione a Termini Imerese: i positivi sono 55 di cui sette ricoverati in ospedale e 86 cittadini in isolamento. Ma il direttore della Camera Penale di Termini-Cefalù-Madonie ha segnalato che pure al Palazzo di Giustizia di Termini ci sarebbero «casi di positività riscontrati tra i dipendenti del Tribunale nelle cancellerie, dal Gip e in Procura. I casi positivi - si legge nel documento della Camera Penale - possono aumentare di

giorno in giorno, considerato che i dipendenti sicuramente hanno avuto contatti con altri colleghi, con avvocati e magistrati. Qualche caso di positività è stato riscontrato anche tra gli avvocati».

Anche il borgo madonita di Gangi non è più «Covid-free»: lo ha annunciato il sindaco Francesco Migliazzo: «Con nostro rammarico comunichiamo che anche a Gangi è stato accertato il primo soggetto positivo al Covid-19 - si legge nel post del Comune - gli enti preposti si sono attivati per tracciare i contatti stretti e attivare i relativi protocolli».

Infine, a Palermo, un tecnico della sede regionale della Rai Sicilia è risultato positivo al Covid-19. I colleghi hanno dovuto lasciare anzitempo la sede in viale Straburgo che sarà sanificata e per questo motivo il telegiornale di ieri sera è andato in forma ridotta. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi e domani programmati 200 tamponi

L'incubo di Torretta La Regione proroga la «zona rossa»

In via Leonardo da Vinci allestita un'area per svolgere le analisi

Corrado Lo Piccolo

TORRETTA

Prorogata la «zona rossa» a Torretta. Lo ha deciso il presidente della Regione, Nello Musumeci, con un'ordinanza che manterrà il lockdown in vigore fino alla mezzanotte di sabato 7 novembre. Nel paese che conta all'incirca 4 mila abitanti dallo scorso 23 ottobre, per l'impennata dei contagi, è scattato il divieto di circolare sia a piedi sia con mezzi pubblici o privati, mentre le scuole sono rimaste chiuse. Un provvedimento, d'intesa con l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza che adesso viene esteso ulteriormente

Intanto al via gli screening che saranno effettuati oggi e domani di mattina in prossimità del bene confiscato in via Leonardo da Vinci, dove sarà allestito un «drive in». In ognuna delle tornate saranno effettuati 100 test. L'attività è svolta dall'Asp territoriale su iniziativa della commissione straordinaria che amministra il Comune, al fine di sottoporre il maggior numero possibile di abitanti al tampone e tracciare subito nuovi positivi al Covid. Gli ultimi dati riferiscono di 78 casi di cui 6 ricoverati ma non in gravi condizioni. I cittadini saranno avvisati telefonicamente dal personale dell'azienda sanitaria. Solo chi è stato convocato potrà recarsi in auto nel luogo indicato per essere sottoposto al test gratuito. Gli automobilisti dovranno recarsi sul posto rigorosamente in auto e nell'orario prestabilito, mettendosi in coda salendo sulla propria destra lungo la via Leonardo da Vinci, all'ingresso del centro abitato. «Le convocazioni - fanno sapere dal Comune - sono state determinate dall'Asp in base a precisi criteri predeterminati: non sa-

**Modalità drive-in
Dovrà sottoporsi
al controllo chi ha
già ricevuto
la chiamata dell'Asp**

ranno effettuati tamponi a chi non ha ricevuto la convocazione telefonica. La commissione straordinaria invita la popolazione a prestare la massima collaborazione. Lunedì scorso erano stati fatti i primi tamponi gratuiti erano per un centinaio di alunni di scuola primaria e secondaria di primo grado dopo che si era verificato un focolaio in ambito scolastico. Gli esiti saranno ufficializzati nei prossimi giorni ma a quanto pare non ci sarebbero casi di positività.

Attualmente a Torretta ci sarebbero almeno duecento persone in quarantena che, nonostante abbiano già superato i dieci giorni di isolamento, non possono ancora uscire di casa. L'iniziativa in seguito alla conclusione della quarantena per quasi tutti i contagiati, in modo da verificare se sono riusciti a guarire. (*CLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Montelepre, nuovi orari per il cimitero

● A causa della pandemia cambiano anche a Montelepre gli orari e i percorsi di accesso al cimitero comunale per il periodo della commemorazione dei defunti. Fino al 2 novembre si potrà entrare dalle 8,30 alle 17 dal lato posto lungo la strada intercomunale 7 Montelepre Sagana, mentre per l'uscita debbono essere utilizzati gli accessi sulla strada provinciale 1. È stata allestita un'apposita segnaletica all'interno delle aree cimiteriali, mentre indicazioni utili verranno fornite dai volontari o dal personale comunale. L'accesso sarà consentito a gruppi formati massimo da una cinquantina di visitatori. Si consiglia di sostare al massimo mezz'ora: il tempo sarà scandito da un apposito avviso sonoro. L'accesso nei colombari al chiuso è limitato ad un numero massimo di 5 visitatori per volta, mentre nelle cappelle genitilizie potranno sostare contemporaneamente non più di tre persone. (*CLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Titolari e gestori si oppongono alla chiusura dei loro locali alle 18 e bloccano corso Umberto

I ristoratori di Bagheria protestano: «Non siamo untori»

Martino Grasso

BAGHERIA

Sono scesi ancora una volta in strada. Si sono seduti a terra per fare sentire la loro voce. E lo hanno fatto pacificamente ieri mattina lungo il corso Umberto, nei pressi della sede del Comune.

La manifestazione si è svolta sotto il controllo delle forze dell'ordine e si è svolta senza nessun problema. Sono i responsabili dei ristoranti, pub, bar e locali pubblici di Bagheria e dintorni, dopo le ultime restrizioni del governo nazionale, fra cui la chiusura alle 18, per contrastare l'epidemia da covid 19. Temono che queste nuove disposizioni li porteranno ad una crisi irreversibile e chiedono aiuti e interventi urgenti per salvare le loro attività. Lo slogan che stanno portando avanti è «non siamo untori, tutela-

per i ristoratori».

In piazza sono scesi anche alcuni responsabili delle palestre bagheresi che hanno dovuto chiudere l'attività. Ancora una volta chiedono sgravi fiscali e aiuti concreti che non siano di facciata. In questi giorni molti bar, pizzerie e ristoranti si sono organizzati potenziando il servizio di asporto. Ma purtroppo ci sono state anche alcuni locali che hanno deciso di abbassare completamente la saracinesca, come per esempio alcuni pub (aperti nelle ore serali), in attesa di tempi migliori.

**Le attività a rischio
Nei guai pure palestre
e centri sportivi,
chiesti aiuti immediati
e sgravi fiscali**



Corso Umberto. Un momento della protesta (*FOTO MAG*)

Alla manifestazione di ieri mattina hanno avuto al loro fianco i politici e i rappresentanti di categoria. «Al sit-in - ha detto Fabio la Bianca, del pub RePublic di via Quattrociocchi - sono presenti gestori di bar, pub, ristoranti, pizzerie, palestre, organizzatori di eventi e altre categorie colpite da questo momento storico che ci sta mettendo tutti in ginocchio. Insieme a noi erano presenti il sindaco Filippo Tripoli, l'assessore Brigida Alaimo, il presidente di Concommercio Italo Fragale e ha accolto la nostra protesta anche l'onorevole Caterina Licatini che si è resa disponibile a presentare a livello nazionale le richieste che avanzaeremo noi lavoratori bagheresi.

Nella speranza che questi possano servire a qualcosa. Noi continueremo a scendere pacificamente in piazza a manifestare i nostri disagi e i nostri diritti». Sull'argomento l'ono-

revole nazionale Caterina Licatini, del Movimento 5 stelle ha aggiunto: «Abbiamo avviato degli aiuti a fondo perduto. Dobbiamo continuare a capire come possiamo aiutarli in questo periodo difficile».

L'assessore comunale Alaimo ha sostenuto che è necessario concordare un piano d'azione comune. «Determinate chiusure senza criteri - ha detto - non porteranno a nulla di buono. Siamo al fianco di chi lancia un grido d'auto. Abbiamo approvato una delibera con sgravi sulla Tari e Imu per le attività commerciali. Interrompere la catena economica senza aiuto non porterà a nulla». Per il sindaco Tripoli: «occorre salvaguardare la salute pubblica ma anche il tessuto economico. Alcune attività se dovessero chiudere non riaprirebbero più. Il danno è per i titolari ma anche per i dipendenti». (*MAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA